

Delio Fantasia

**L'operaio si lava le mani
prima di pisciare,
l'intellettuale dopo**

collana "Oltre i cancelli"

I diritti della presente opera letteraria non sono riservati.
Possono essere condivisi, utilizzati a fini teatrali e cinematografici,
o anche per scopo di lucro.

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, istituzioni,
luoghi ed episodi sono frutto dell'immaginazione
dell'autore e non sono da considerarsi reali.
Qualsiasi somiglianza con fatti, scenari, organizzazioni o persone,
viventi o defunte, veri o immaginari, è del tutto casuale.

Della stessa collana:

“Oltre i cancelli”, Ali Ribelli Edizioni 2018 <https://www.aliribelli.com/prodotto/oltre-i-cancelli/>

“L'anima di Antonio”, Ali Ribelli Edizioni 2020 <https://www.aliribelli.com/prodotto/lanima-di-antonio-storia-di-un-operaio-metalmeccanico-morto-sul-lavoro/>

Nota dell'autore: la *consecutio tempore* della narrazione è volutamente pasticciata, errata e arbitraria e non vi è alcuna coerenza grammaticale. Il trapassato remoto, il trapassato prossimo e l'imperfetto si mescolano in modo non corretto e disordinato. Perché? Semplicemente perché un operaio, quando scrive, fa un po' come gli pare.

Questo [racconto] è dedicato a [...] quelli che si venderebbero la madre per uno scatto di carriera, che voterebbero un qualsiasi partito politico a seconda del proprio tornaconto personale, che inseguono il conformismo in modo maniacale, che credono che il reddito sia l'unico metro di valutazione in un uomo, che credono in dio solo perché il loro superiore crede in dio, che antepongono gli interessi personali a quelli generali, di quelli che hanno bisogno di confrontarsi con i poveri per sentirsi superiori, che agitano spauracchi ideologici e feticci borghesi per sottomettere le masse. [...]

Andrea C.

INTRODUZIONE

La prima volta che la notizia divenne di dominio pubblico, tanto da finire sui giornali e nelle aperture dei notiziari televisivi, ci fu un moto di indignazione popolare: un operaio della Fiat della Sevel di Val di Sangro si era letteralmente pisciato addosso sulla linea di montaggio, perché il caposquadra non gli aveva concesso il permesso di recarsi al bagno. Oggi una notizia del genere non troverebbe spazio manco in un trafiletto di "Ciociaria Oggi", perché i casi di operai che si pisciano addosso durante il lavoro, per mancanza di tempo per recarsi al bagno, sono all'ordine del giorno.

Chi non ha mai lavorato in fabbrica non conosce appieno il valore del tempo, quando questo è contingentato in decimi e centesimi di secondo per compiere un'operazione di lavorazione in una qualsiasi catena di montaggio. Ma vi assicuro che il tempo rappresenta la variabile dipendente più feroce del nostro lavoro. Oggi l'ultima frontiera dello sfruttamento nelle fabbriche e nella logistica passa proprio attraverso la riduzione delle pause fisiologiche degli operai, anch'esse contingentate in secondi, ormai insufficienti anche solo per pisciare.

Questa storia "fantasy ma non troppo", narrata in "L'operaio si lava le mani prima di pisciare ...", parte proprio da una pisciata, come pretesto narrativo, per poi affrontare il delirio che sovrasta talune decisioni padronali. Come quelle, appunto, legate alla gestione delle pause fisiologiche.

La storia è ambientata in una immaginaria fabbrica di Frosinone dove è attesa la visita dell'amministratore delegato mondiale della società SILK spa, multinazionale in continua espansione con stabilimenti produttivi in quattro continenti e trentadue nazioni. Roba da miliardi di euro di fatturato annuo. Il direttore della fabbrica di Frosinone, saputo della visita, va nel panico più totale: quella è l'occasione della sua vita, l'opportunità per diventare manager a livello europeo, e ci tiene a fare bella figura.

Il giorno della visita, però, si trasforma in un incubo. Va tutto storto e il direttore rischia addirittura il posto di lavoro. Un operaio che si reca al bagno, infatti, sconvolge l'ordinaria visita dell'amministratore delegato, fino a compromettere il futuro occupazionale dello stesso direttore della fabbrica.

Questa è la storia di Mark Dragons, amministratore delegato della Silk spa, Vincenzo Castracane, spregiudicato direttore dello stabilimento della Silk di Frosinone, e Giovanni Mazzetti, detto Giovannone, vecchio operaio ultrasessantenne disilluso per i tanti tradimenti amicali e sindacali.

Le storie dei tre protagonisti del racconto si intrecciano nel vortice di una giornata convulsa e con un finale a sorpresa: una giornata che sembra non finire mai, con capovolgimenti repentini delle situazioni che mandano in crisi un intero stabilimento di produzione.

Buona lettura.

La differenza tra un operaio e un intellettuale?

**L'operaio si lava le mani prima di pisciare,
l'intellettuale dopo.**

(aforisma attribuito a Jacques Prévert)

C'era grande attesa quella mattina in fabbrica. Il direttore del sito produttivo di Frosinone della Silk spa era in febbrile trepidazione già dal giorno prima. Non era mai accaduto, prima di allora, che l'amministratore delegato della Silk spa in persona facesse visita alla fabbrica in provincia di Frosinone. D'altronde, il sito produttivo apparteneva a una multinazionale in continua espansione con stabilimenti produttivi in quattro continenti, trentadue nazioni, e quella di Frosinone non era mai stata considerata, diciamo, fabbrica strategica.

Il nuovo amministratore delegato, nominato solo sei mesi prima, aveva trascorso le ultime settimane a visitare tutti gli stabilimenti del mondo e, per completare il tour, gli mancava proprio quello di Frosinone. Presso ogni stabilimento visitato, il nuovo amministratore delegato aveva dispensato moniti e consigli per "ottimizzare" la produzione e ridurre drasticamente i costi, ricevendo attestati di stima e ammirazione in ogni angolo del mondo. Ogni sua visita era salutata come un evento straordinario dalle autorità politiche e istituzionali del luogo, perché l'amministratore delegato sapeva infondere ottimismo con le sue straordinarie doti di innovatore dell'organizzazione del lavoro.

Mark Dragons, questo era il suo nome, 54 anni, originario di Trenton capitale dello Stato del New Jersey negli USA, era considerato l'eccellenza dei manager a livello mondiale. Studi scolastici presso le scuole private dei gesuiti e poi laurea in

ingegneria presso la Gonzaga University di Spokane a Washington, anch'essa gestita dai gesuiti. Grazie a potenti e influenti logge massoniche legalizzate, Mark Dragons iniziò la carriera a soli 24 anni come direttore generale della National Bank Master Masons per poi passare a guidare l'industria di armi "Parabellum", un giocattolo da 5 miliardi di dollari di fatturato annuo. Prima di occuparsi del settore dell'industria metalmeccanica, Dragons è stato presidente del consiglio di amministrazione del "Consortium of Component Industries", ovvero del consorzio mondiale che raggruppa circa duemila fabbriche della componentistica per le automobili. Essere amministratore delegato di una grande società di produzione, diceva Dragons, era l'incarico di prestigio che aveva sempre sognato. Fin da bambino. Così diceva. E così mentre gli altri bambini giocavano ai cowboy contro gli indiani e a Tex Willer contro John Coffin e El Muerto, e i più audaci al dottore e l'ammalata, lui giocava con i logaritmi, gli integrali e le derivate.

Alcune indiscrezioni, mai confermate né smentite, divenute nel tempo leggende, descrivevano Mark Dragons come un uomo particolarmente austero: nonostante guadagnasse 20 milioni di euro l'anno, Dragons viveva, secondo alcuni pettegolezzi, in un monolocale di 50 mq al centro di Bruxelles, dove aveva la residenza, e conduceva una vita estremamente spartana. Odiava le passerelle televisive, non sopportava la popolarità e non voleva essere ripreso o fotografato, tanto che negli archivi fotografici di internet c'erano solo due foto, tra l'altro di pessima qualità, di dieci anni prima, che lo ritraevano vestito in modo molto casual. Dragons era anche un fervido seguace del cristianesimo, timorato di Dio e rispettoso fedele della dottrina della Compagnia di Gesù, al punto, stando ai giornali del New Jersey, da essere in odore di santità. Voci giornalistiche, mai smentite, descrivevano le innumerevoli opere di beneficenze che Dragons dispensava nei paesi più poveri, ma tutte senza alcun riscontro. Altre indiscrezioni, invece, lo dipingevano come uno spendaccione, proprietario di un'isola dell'arcipelago delle Seychelles, domiciliato in una villa di 5 mila metri quadrati, circondato da puttandoni efebici con i quali si sollazzava ogni weekend.

Insomma, spendaccione o spartano che fosse, su Dragons c'era il mistero dell'uomo leggendario che faceva impazzire le più importanti testate giornalistiche di gossip del mondo.

Un'altra caratteristica di Dragons era quella di non preannunciare le sue visite nelle fabbriche: si presentava senza alcun preavviso in uno dei qualsiasi siti produttivi sparsi per il mondo, con il suo staff di due o tre collaboratori, addirittura senza scorta armata, e cercava sempre l'effetto sorpresa. Voleva entrare nelle sue fabbriche senza tappeti rossi, stampa e televisioni al seguito, e rendersi conto personalmente delle condizioni di lavoro degli operai, verificare se vi erano o meno criticità tecniche e organizzative, ed eventualmente intervenire in prima persona con alcuni correttivi. Se avesse preannunciato la sua ispezione a Frosinone, Dragons si sarebbe trovato di fronte alla solita passerella e, soprattutto, avrebbe trovato la fabbrica tirata a lucido e al massimo dell'efficienza.

Nonostante tutta la riservatezza, però, il direttore della fabbrica della provincia di Frosinone venne a sapere in anticipo dell'imminente visita di Dragons. Un giornalista delle pagine economiche del quotidiano locale, tale Damiano Coratti, riuscì ad avere la soffiata da un suo amico redattore de "il Sole 24 ore", e per questo motivo pretendeva lo scoop: una foto nitida e in primo piano di Mark Dragons da piazzare sul mercato delle società di informazione. Roba da non meno di 4 mila euro. Ma per riuscire ad avere l'esclusiva, e magari fare il grande salto nel mondo del giornalismo, Damiano Coratti aveva bisogno di entrare in fabbrica, nascondersi dietro una quinta improvvisata, e immortalare Dragons con la sua Canon digitale ad altissima risoluzione da 2 mila euro. Perciò, il giorno prima, appena avuta la soffiata, telefonò subito al direttore della fabbrica, con il quale era in credito per i tanti

articoli sindacali censurati negli ultimi anni, per avere la possibilità di accedere in fabbrica il giorno successivo.

«Direttore buongiorno, sono Damiano Coratti. Ho una notizia bomba da darle».

«Bene Damiano, mi dica».

«E secondo lei gliela dico così? Forse non ha capito: è una notizia bombissima. Stavolta in cambio voglio qualcosa».

«Soldi?».

«Naaaaa».

«Vuole essere assunto in fabbrica?».

«Fossi pazzo. In cambio della notizia bombissima voglio una cosa molto particolare».

«Ok, comincia a dire e poi vediamo».

Il giornalista Damiano Coratti, dietro promessa di poter entrare in fabbrica il giorno successivo, svelò al direttore la notizia del suo amico redattore de "Il Sole 24 Ore": il giorno dopo l'amministratore delegato della Silk spa avrebbe fatto visita allo stabilimento di Frosinone.

Al direttore della fabbrica per poco non gli venne un infarto. Aveva solo ventiquattro ore per rendere la fabbrica presentabile a una visita ispettiva. Aveva poco tempo per tirare a lucido la fabbrica e renderla decorosa. Per l'arrivo del nuovo amministratore delegato doveva essere tutto a posto. Tutto doveva funzionare alla perfezione. Tutto doveva essere perfetto.

Il giorno della visita tutti i corridoi della fabbrica splendevano come non mai. Tutte le vetrate erano brillanti. A furia di lavarli, i vetri si erano quasi consumati. A tutti gli operai era stato rinnovato il guardaroba con tute nuove e pulite. La direzione aziendale "consigliava" agli operai più eccentrici di tagliare barba e capelli. E i consigli, si sa, si accettano sempre, altrimenti le ferie rischiavano di slittare novembre. Ai capisquadra fu assegnato il compito di

provvedere alla distribuzione dei Dispositivi di Protezione Individuale a tutti gli operai: caschi, guanti in cuoio, occhiali di protezione, scarpe antinfortunistiche e protezioni acustiche, dotazioni che prima di allora erano state usate con molta disinvoltura. A tre ditte specializzate fu dato l'incarico di aggiustare tutti i ventilatori e gli aspiratori antifumo, riparare i bagni rotti e sostituire tutti i neon non funzionanti. La ditta della cura del verde lavorò tutta la notte, con la luce artificiale, per sistemare le aiuole dei viali della fabbrica e piantumare i fiori lungo i cordoli. Anche l'esterno della fabbrica, di proprietà pubblica, fu oggetto di pulizia: in poche ore decine di operai armati di decespugliatori tagliarono l'erba lungo i bordi della strada, dove subito dopo passò la spazzatrice automatica per rifinire la pulizia. Le ringhiere del perimetro della fabbrica, ormai piene di segni di ruggine, furono verniciate con una passata di vernice antiruggine. Ai sorveglianti degli ingressi della fabbrica fu consegnata una copia cartacea della foto del giornalista Damiano Coratti, presa dal suo profilo facebook, manco fosse un ricercato, e a tutti fu detto di bloccarlo all'ingresso se il giorno successivo avesse tentato di entrare. Furono sospesi i giorni di ferie, permessi e riposi compensativi a tutti i sorveglianti, per sistemarli lungo il perimetro della fabbrica, per evitare che Coratti potesse scavalcare la ringhiera senza autorizzazione. A tutti i dirigenti e funzionari, infine, fu chiesto di indossare i loro abiti migliori.

A nessuno dei dirigenti e dei lavoratori fu svelato il reale motivo di tutta quella apprensione. Del resto, la visita di Mark Dragons era a sorpresa e tale doveva apparire, per cui meglio fingere di non sapere nulla. Gli unici due a conoscenza della visita dell'amministratore delegato, erano il direttore della fabbrica e Damiano Coratti, e tra i due c'era una finta complicità.

Il direttore Castracane sapeva che non era facile affrontare l'amministratore delegato Mark Dragons. I due uomini erano caratterialmente opposti, due personalità divergenti: Dragons era austero, riservato e dedito alle prescrizioni dottrinali del cristianesimo ortodosso, mentre Castracane era un egocentrico, presenzialista delle serate mondane e senza particolari regole morali. Per Castracane era difficile entrare nelle grazie di Dragons, ma non disperava. Durante una sommaria ricerca su internet, Castracane scoprì di avere una cosa in comune con Dragons: entrambi avevano un figlio maschio più o meno della stessa età. Poteva giocare la carta della famiglia, entrarci in empatia, condividere l'esperienza di padri e magari costruire anche una relazione che andasse al di là delle contingenze.

Dragons e Castracane avevano un figlio ciascuno di 25 e 29 anni, solo che il figlio dell'amministratore delegato era già professore di prima fascia di ingegneria presso un'università statunitense, mentre il direttore della Silk di Frosinone aveva un "figlio dei fiori" in ritardo di cinquant'anni che, appena maggiorenne, decise di andarsene di casa e fondare una compagnia di teatro sperimentale, con un pubblico da massimo cinque spettatori a sera. Viveva da oltre dieci anni alla *bohémien* in uno scantinato di un immobile occupato e aveva troncato ogni rapporto con il padre. Per lui il padre sognava una laurea in ingegneria e un futuro come dirigente nella sua stessa fabbrica, ma quel sogno era destinato a rimanere tale.

L'ultima volta che Vincenzo Castracane incontrò il figlio fu proprio venti giorni prima, e quella fu l'occasione per una litigata furiosa: il padre accusò il figlio di essere un inetto, incapace e buono a nulla, e il figlio accusò il padre di essere un piccolo borghese di merda che pensava solo ai cazzi suoi.

"No" pensò Castracane, *"meglio evitare di parlare di figli"*.

Per giustificare ai dirigenti della fabbrica tutta quella apprensione per la pulizia, il decoro, l'ordine e il rispetto delle regole, il direttore Castracane disse che quel *restyling* generale della fabbrica era dovuto a una indefinita e ipotetica visita che sarebbe potuta avvenire da lì a qualche giorno, ma senza specificare il fatto che l'amministratore delegato in carne e ossa sarebbe stato lì dopo qualche ora. Del resto c'era la possibilità che la soffiata del giornalista Damiano Coratti fosse falsa, e quindi era meglio andarci cauti.

Al direttore Castracane interessava solo la sua carriera e sapeva che il futuro dipendeva molto da quel sopralluogo. Se avesse fatto bella figura, il posto di direttore generale degli stabilimenti europei, ruolo a cui ambiva da anni, non glielo avrebbe tolto nessuno.

Alle 6 del mattino del giorno della visita, la fabbrica era molto più ordinata del solito. Il direttore Castracane e tutti i dirigenti erano già in fabbrica a quell'ora, cosa mai vista prima. A tutti i dirigenti era stato esplicitamente chiesto di essere gioviali e affabili con gli operai, solo per quel giorno, e di rimandare rappresaglie e vendette al giorno successivo. Voleva evitare, solo per quel giorno, che qualche scheggia impazzita proclamasse uno sciopero lungo le linee di montaggio. Solo quello ci mancava!

Castracane era nervoso, guardava l'orologio in continuazione, girava nei capannoni della fabbrica come una trottola per definire gli ultimi dettagli. Ogni cosa era a suo posto, ma il direttore aveva una strana sensazione, una di quelle inspiegabili sensazioni che lo tormentava dal giorno prima, di quelle indefinite premonizioni che prima di allora non l'avevano mai tradito.

Un dubbio, su tutti, lo attanagliava: e se l'ispezione fosse andata male? Se l'amministratore delegato avesse avuto da

ridire? Se la gestione dello stabilimento non fosse stata di suo gradimento? Cioè, se l'ispezione fosse andata bene, il direttore Castracane poteva ambire a una promozione, ma se fosse andata male? Fino a quel momento non aveva messo in conto quell'eventualità, e conoscendo il carattere originale e stravagante dell'amministratore delegato, e le leggende che circolavano su di lui, tutto poteva accadere.

Assunto in fabbrica a soli 20 anni, Vincenzo Castracane fece una fulminea e inaspettata carriera da *enfant prodige*: grazie all'intercessione di Giulio Andreotti e dell'Abate di Montecassino, e alle sue innate doti di ruffiano, delatore e adulatore, in soli quattro anni divenne quadro dirigente della fabbrica, scavalcando decine di colleghi più anziani di lui che aspettavano di far carriera da anni. La sua ascesa si interruppe due anni dopo lo scandalo di Tangentopoli, con la fine della Democrazia Cristiana e lo scandalo sessuale a sfondo omo-pedofilo dell'abate di Montecassino. Rimase al palo per circa venti anni per poi ricominciare l'ascesa con il Governo Renzi, per il quale si accreditò come manager illuminato a una delle edizioni della Leopolda. Per ingraziarsi la benevolenza di Renzi, il direttore Castracane contribuì alla Leopolda con un assegno da 40 mila euro, un investimento per il futuro più che un contributo. Tant'è che nel 2015 venne promosso vicedirettore e l'anno dopo direttore del sito produttivo della Silk spa di Frosinone. Qualche anno prima, per consolidare il suo ruolo di direttore, alla modica cifra di 20 mila euro "acquistò" anche il titolo di Cavaliere dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Ora, però, era di nuovo a rischio: la velocità con cui cambiavano i premier e le compagini di governo, non gli consentiva di costruire legami duraturi, e quindi ultimamente era rimasto totalmente scoperto. Ciò lo esponeva a tutti i rischi del mestiere: il suo ruolo di direttore di fabbrica doveva difenderlo e consolidarlo ogni giorno,

soprattutto dalla miriade di giovani arrivisti e rampanti che scalpitava a botte di gomitate.

Il trascorrere delle ore non faceva che aumentare l'ansia del direttore Castracane. E ad aumentare il nervosismo ci si mise anche il giornalista Coratti che alle 9,30 del mattino pretendeva di entrare in fabbrica, così come concordato il giorno prima. Castracane fu avvisato attraverso la radiomobile del servizio di sorveglianza dell'ingresso principale della fabbrica.

«Dottore, qui c'è un tipo che dice di essere un giornalista, tale Coratti Damiano».

«E che vuole?».

«Dice che deve entrare. Dice che è suo amico. E' quello della foto segnaletica che ci avete consegnato ieri».

«Bene, non fatelo entrare. E tenetelo d'occhio. Accertatevi che vada via».

Dopo cinque minuti.

«Direttore, quel giornalista si è piazzato davanti i cancelli della fabbrica».

«Ma ho detto di cacciarlo, o sbaglio?».

«Dice che è sul suolo pubblico e non abbiamo alcuna autorità per cacciarlo».

«Arrivo».

Il direttore era furioso e, quando vide il giornalista immobile davanti il cancello con la macchina fotografica in mano, si infuriò ancora di più.

«Damiano, ma porca puttana, le è stato detto di andare via!».

«Ma come, ieri ci siamo accordati sul fatto che sarei entrato e ora mi cacciate?».

«Ho cambiato idea. Che è, non si può cambiare idea? Ora per cortesia, vada via».

«Però non è giusto!».

«Non è giusto? Ooooh ... ogni anno la mia società regala 40 mila euro al suo giornale, e se lei ogni mese prende lo stipendio, lo deve a me. Si' capito?».

«So' capito, però non sta mantenendo la promessa che mi ha fatto ieri».

«Ora vada via, perché prevedo l'arrivo di Dragons da un momento all'altro».

Nel frattempo, a venti metri di distanza, nei pressi dell'ingresso principale della fabbrica, due sorveglianti urlavano contro altri quattro avventori che cercavano di entrare.

Il direttore Vincenzo Castracane si allontanò subito dal giornalista Damiano Coratti per recarsi all'ingresso principale.

I due sorveglianti, con un fare molto aggressivo, inveivano contro due tipi che dicevano di essere i collaboratori personali dell'amministratore delegato Mark Dragons.

«Signori, siamo i collaboratori dell'amministratore delegato Mark Dragons e siamo qui per una visita ispettiva della fabbrica» disse uno dei due che era sceso dalla macchina.

«Sì, e io sono Valeria Marini» rispose uno dei due sorveglianti con fare da smargiasso. «Sentite, o andate via o chiamo i Carabinieri».

A un certo punto da una vecchia Opel Astra, in attesa fuori il cancello della fabbrica, scese un tipo con i pantaloni di velluto color marrone, roba da otto euro al mercato delle pezze

vecchie, con un maglione blu a collo alto che probabilmente costava meno del pantalone, e un vistoso crocifisso in legno sul petto. Sul viso spiccavano due importanti baffi che il direttore Castracane riconobbe come quelli di Mark Dragons. La foto che aveva scaricato il giorno prima da internet, una delle due sole esistenti sul web, per quanto vecchia, sfocata e non in primo piano, non lasciava dubbi: era l'amministratore delegato dell'imponente multinazionale Silk spa e quei due sorveglianti stavano rovinando tutto.

«Ma cosa state facendo?».

«Diretto', la volete sentire l'ultima? Questi tipi dicono di essere gli accompagnatori ufficiali dell'amministratore delegato della Silk spa in visita ispettiva al nostro stabilimento. Ahahah».

La delegazione della visita ispettiva era composta da una donna bruttarella, con un vestito nero accollato e castigato che arrivava fino alle caviglie, tipo una suora alla quale mancava solo il velo, scarpe basse, viso spigoloso con due brufoli molto marcati sul viso, uno sulla narice destra e l'altro molto più grosso in corrispondenza del mento, con una pronunciata peluria sotto il naso, i capelli grigi raccolti in una pettinatura a cipolla, due sopracciglia nere larghe e foltissime, due borse molto pronunciate sotto gli occhi, occhiali con montatura doppia in ferro, insomma un cesso, e poi due uomini sulla quarantina, con barba lunga e folta da jihadisti islamici, maglioni di lana color senape e pantaloni a zampa di elefante. E, infine, l'amministratore delegato in persona.

«Prego, accomodatevi» disse Castracane lanciando una occhiata di rimprovero ai due sorveglianti.

“Certo” pensò “avrei dovuto avvisare almeno i due sorveglianti dell'ingresso principale, porca puttana!”.

«Mi scusi per lo spiacevole equivoco, dottor Dragons. Sono il direttore della fabbrica e le dò il benvenuto alla Silk di Frosinone».

L'amministratore delegato guardò il direttore Castracane negli occhi, poi alzò le spalle, allargò i palmi delle mani, e infine si voltò verso la sua segretaria che tradusse dall'italiano all'inglese quello che aveva detto.

Subito dopo la segretaria si rivolse a Castracane con un sorriso carico di perfidia.

«Direttore, lei conosce l'inglese, vero? Lei deve parlare inglese perché, come ben sa, Dragons è americano».

Il direttore Castracane, che non andava oltre il *"the pen is on the table"*, balbettò qualcosa del tipo *"Ma ... veramente"*.

Fu lo stesso Mark Dragons a toglierlo dall'impaccio.

«Tranquilli, io parlare poco anche italiano lingua».

Castracane, particolarmente mortificato, abbassò lo sguardo come a dire *"Questo incontro inizia veramente male"*.

E queste furono anche le parole che la segretaria gli sussurrò all'orecchio.

«Direttore, questo incontro inizia veramente male. Spero non ci siano altri incidenti».

Anche il maldestro tentativo di Castracane di mettere una pezza a quella situazione, apparve patetico. Fece appello a tutte le sue reminiscenze delle scuole medie inferiori per invitare gli ospiti a seguirlo.

«Please, come here» disse Castracane suscitando le risatine della segretaria di Dragons e dei due accompagnatori.

Mentre percorrevano il vialone che dal cancello portava all'ingresso del fabbricato, Castracane riuscì a inviare un messaggio whatsapp alla chat dei capisquadra e dirigenti:

OCCHIO CHE IN FABBRICA E' APPENA ENTRATO
L'AMMINISTRATORE GENERALE DELLA SILK.

FATEVI TROVARE PRONTI SULLE LINEE DI PRODUZIONE:

NON VOGLIO VEDERE MANCO UN OPERAIO SENZA FAR
NIENTE.

RICHIAMATE TUTTI GLI OPERAI CHE SONO FUORI LINEA IN
PAUSA A FUMARE.

VI RITENGO PERSONALMENTE RESPONSABILI.

Proprio quella mattina l'operaio Giovanni Mazzetti, detto Giovannone per la sua stazza simile a un armadio a quattro ante, era particolarmente agitato, anzi, come avrebbe detto lui, aveva *due palle che gli giravano come trottole*. La sera prima a cena aveva mangiato pesante e non era riuscito a chiudere occhio. In più, sempre la sera prima, aveva litigato di brutto con la moglie per il rubinetto della cucina che perdeva, e per questo la gastrite se lo stava mangiando. Quella mattina in fabbrica nessun collega gli si era avvicinato, perché tutti avevano imparato a riconoscere lo stato contrariato di quando stava incazzato. Giovannone aveva già raggiunto i requisiti minimi per andare in pensione e, quindi, faceva un po' come cazzo gli pareva. Se anche lo avessero licenziato, non avrebbe perso nulla in termini economici, perché aveva già pronta la domanda di pensione.

Ma a Gianmaria, giovanissimo vice-vice-caposquadretto di fresca nomina, non gliene fregava niente dell'umore di Giovannone. Appena ricevuto l'ordine di stanare tutti quelli che stavano fumando fuori i capannoni, si recò direttamente da Giovannone che era fuori a fumare una sigaretta.

Proprio in quel lasso di tempo, dopo quattro ore di lavoro, Giovannone era riuscito a rilassarsi e a recuperare la serenità necessaria per terminare la giornata, ma l'arrivo di Gianmaria compromise pesantemente il suo *giramento di palle*.

«Giovannone, vai subito in linea a lavorare. Sbrigati».

«Prego?» rispose Giovannone guardandosi attorno, come a dire “*Ce l’hai con me?*”.

«Hai capito bene. Sbrigati, muoviti a tornare in linea».

«Allora ho capito bene, ce l’hai con me!».

A quel punto il vice-vice-caposquadretto alzò leggermente il tono della voce.

«Oh, hai capito o no? Muoviti!».

Giovannone sorrise, finse di non sentirlo, continuò a fumare e spostò lo sguardo altrove, come se il fatto non lo riguardasse. Ma quando Gianmaria gli toccò il braccio per trascinarlo in linea, ecco che il *giramento di palle* tornò con gli interessi.

«Senti, stronzetto, non permetterti mai più di toccarmi, chiaro? Ma chi cazzo sei? Che vuoi? Vuoi gli schiaffi? Oggi mi ci trovi».

Gianmaria, impaurito, ritrasse subito la mano e cercò di adottare il piano B.

«Te lo chiedo per favore: il caposquadra ha dato ordine di richiamare tutti gli operai che sono fuori a fumare, perché è in corso una visita ispettiva. Dice che è una visita importante».

«Della visita non me ne frega un cazzo, chiaro? E non permetterti mai più di darmi gli ordini, chiaro? Ma tu lo sai chi sono io, stronzetto?».

All’esercito dei vice-vice-caposquadretti, nominato solo un mese prima tra i tanti neoassunti, era stato detto che solo tre di loro, scelti tra i migliori, sarebbero diventati vice-capisquadretti. Ed essere migliori voleva dire “farsi rispettare” dagli operai, essere in grado di impartire gli ordini e far in modo di essere obbediti. Sotto certi aspetti anche Gianmaria si stava giocando la carriera.

«Anzi, sai che c’è?» disse Giovannone con aria strafottente. «Mo’ mi vado a prendere un caffè alla macchinetta, poi vado al

bagno, e dopo mi fumo un'altra sigaretta. E se dovessi vedere qualche dirigente gli dirò che la colpa è tua!».

«Ma perché fai questo?».

«Per aiutarti a crescere, stronzo! Se a vent'anni sei già così coglione, a quarant'anni cosa diventerai? Il fratello cretino di Martucci?». (Martucci, famosissimo per essere un grande ruffiano, era anche considerato lo scemo del villaggio della fabbrica, e preso a esempio negativo per tutti)

Quando Mark Dragons e i suoi tre assistenti varcarono l'ingresso del fabbricato del reparto produzione, trovarono tutti i capisquadra, funzionari e dirigenti schierati militarmente lungo il corridoio delle linee di montaggio. Gli impianti di produzione funzionavano tutti come un orologio svizzero, i corridoi e le linee di montaggio erano pulitissimi, ogni operaio era al suo posto, ma Castracane continuava ad avere uno strano presentimento. Nonostante tutto funzionasse alla perfezione e non avesse nulla da temere, sentiva qualcosa nello stomaco che lo nauseava, qualcosa di indefinito che lasciava presagire il peggio.

Il corteo della visita ispettiva, guidato da Mark Dragons e i suoi tre collaboratori, era composto da una ottantina di dipendenti tra capi, funzionari e dirigenti, e si muoveva con una cadenza uniforme, manco fosse una marcetta militare. A un certo punto, come preso da un senso di inquietudine, Dragons si voltò e vide quell'esercito di colletti bianchi alle sue spalle.

«Chi essere tutta questo people?» chiese Dragons alla sua segretaria.

«Dottore, immagino sia il management della fabbrica, ovvero capi e dirigenti».

«These are white-collar workers?» chiese Dragon a Castracane, che ovviamente non capì quello che gli era stato chiesto.

Fu la segretaria a tradurre in italiano.

«L'amministratore delegato chiede se questi qui dietro sono i colletti bianchi della fabbrica».

«Be' sì, sono impiegati, capi e dirigenti della fabbrica».

«Are too many» disse Dragon senza attendere ulteriore traduzione.

«Il dottore dice che sono troppi» disse la segretaria senza attendere che Castracane chiedesse la traduzione.

«Troppi? Dica all'amministratore delegato che tempo 24 ore ne licenzio la metà».

«Io capire. Licenziare fifty percent. Well».

Dopo quelle parole il corteo riprese il proprio giro ispettivo. Spesso Mark Dragons si fermava a parlottare con i suoi tre collaboratori, pronti a prendere appunti ogni volta che apriva bocca. Castracane non capiva nulla di quello che si dicevano e ogni tanto chiedeva alla segretaria di tradurre.

«Dragons è stupito per la pulizia dei corridoi, delle linee di montaggio, degli esterni del fabbricato e dei bagni. Dice che cinque turni di lavaggio dei bagni sono troppi».

A quel punto Castracane ebbe un dubbio.

«Mi scusi dottoressa, ma come fa a sapere che i turni di lavaggio dei bagni sono cinque al giorno?».

La segretaria di Dragons squadrò Castracane da capo a piedi, si tolse gli occhietti che aveva sul naso, e rispose con una straordinaria carica di antipatia.

«E' scritto lì, davanti al bagno, su quella scheda».

«Ah».

«E già».

Dopo quella figura di merda, Castracane decise di tacere per tutto il percorso.

Giovannone era infuriato. A 65 anni, e dopo 40 anni di fabbrica, essere umiliato da uno sgorbietto di vice-vice-caposquadretto con un mese di servizio, lo aveva fatto imbestialire.

“Questo succede perché negli ultimi anni mi sono rammollito” si ripeteva Giovannone ad alta voce mentre si recava al bagno. *“Se fosse successo dieci anni fa, a quello stronzetto gli avrei messo le mani addosso. Cose da pazzi: oggi un ventenne neoassunto si permette di darmi ordini. A me! Da oggi, però, si cambia: il primo che mi dice mezza parola lo mando affanculo. Da oggi basta! E se qualcuno insiste, gli metto pure le mani addosso. Mi hanno cacato il cazzo tutti quanti. Da oggi mi voglio divertire. Tanto, se mi licenziano, mi fanno una pippa”.*

Stazza da omone, barba e capelli lunghi, tuta vecchia e logora perché si era rifiutato di indossare quella nuova consegnata il giorno prima, e faccia visibilmente incazzata, Giovannone pareva il fratello cattivo di Bud Spencer che andava a pestare un gruppo di bulli che lo infastidivano. Gli stessi colleghi delle linee di montaggio, vedendolo mentre si recava al bagno, si scambiavano occhiate di stupore, perché non lo avevano mai visto così incazzato.

Ebbene, proprio in quel momento, mentre percorreva il corridoio che portava al bagno, Giovannone si trovò di fronte al corteo della visita ispettiva capitanata da Mark Dragon.

“E mo’ chi cazzo è ‘sta gente?” si chiese Giovannone mentre si avviava verso il bagno. *“Ah sì, deve essere la visita ispettiva di cui si parla tanto da stamattina. Vabbe’, non me ne frega un*

cazzo, sarà il solito pappone puttaniere azionista che viene a fare la passerella qui a Frosinone”.

Alla vista di Giovannone, un metro e 94 per 120 chili, capelli arruffati, barba incolta, tuta da lavoro consunta, faccia incazzatissima, Mark Dragons fermò il corteo e rimase incantato nel vedere la figura plastica di quello che somigliava tanto a uno dei figuranti del quadro “Il Quarto Stato” di Giuseppe Pellizza da Volpedo. Dopo aver farfugliato qualcosa all’orecchio della sua segretaria, Dragons indicò proprio Giovannone, fissandolo negli occhi, che giunto a due metri dal corteo, sbottò.

«Ragazzi, devo andare al bagno. Mi fate passare o me la devo fare addosso? Forza, toglietevi dai coglioni!».

Nessuno del corteo gli fece spazio. A quel punto Giovannone incrociò le braccia sul petto e con lo sguardo sfidò tutti quelli che aveva davanti.

«Allora? Che dobbiamo fare? Vi devo arrecettare a tutti quanti?». (arrecettare = picchiare).

Fu Dragons in persona a intervenire.

«Worker, where are you going?». (Operaio, dove stai andando?)

Giovannone, sorprendendo il direttore Castracane, rispose con disinvoltura.

«What the fuck you care about?». (E a te che cazzo te ne fotte?)

Senza rispondere, Dragons e la segretaria si volsero verso il direttore Castracane, come a chiedere spiegazione per quella risposta così indisponente.

Giovannone, vedendo che il direttore non aveva capito nulla, gli tradusse quel brevissimo alterco.

«Diretto’, ‘sto tipo mi ha chiesto dove sto andando e io gli ho risposto “che cazzo te ne fotte”. Ci sono problemi?».

«Ma sei pazzo? Ma lo sai chi è?».

Giovannone, dopo aver studiato la mise del dirimpettaio, con quei pantaloni logori di velluto marrone che lui non aveva mai indossato neanche gli anni 70, e con il maglione a collo alto che l'ultima volta lo aveva visto addosso a suo nonno ottuagenario, diede la risposta più logica.

«No, non so chi è, ma immagino sia uno messo davvero male».

«Giovannone, il signore in questione è l'amministratore generale delegato della Silk spa Mark Dragons».

«Ahahahah ma chi? Questo? Ahahahah questo mi pare uno scappato di casa di notte e senza preavviso».

Dopo quella risposta, Castracane prese Giovannone per un braccio, lo spostò di un paio di metri, se lo mise sottobraccio e continuò la discussione a bassissima voce.

«Giovanno', ma sei pazzo? Mi vuoi rovinare? Ma che cazzo ci fai qui nei corridoi? Non dovresti essere al tuo posto di lavoro?».

«Sto andando a pisciare. O in questa cazzo di fabbrica non si può neanche pisciare?».

«Trattienila per dieci minuti, cazzo, il tempo che passiamo sull'altra linea. E ora gira i tacchi e torna indietro. Sparisci! Subito!».

«Ma non ci penso proprio. Io devo andare al bagno e vado al bagno. Sparisci tu e quel relitto che dice di essere l'amministratore delegato. Sai che cazzo me ne fotte a me dell'amministratore delegato! Non posso pisciarmi addosso per far piacere a te e quell'altro».

«Bene, allora vai al bagno. Basta che sparisci di qua».

«Il dottor Mark Dragons vorrebbe interloquire con l'operaio Giovannone» disse la segretaria rivolta a Castracane e Giovannone. «Vorrebbe porgli qualche domanda».

Castracane sudava freddo. Tutto il lavoro delle ultime 24 ore stava andando a puttane. Sentiva il terreno bruciare sotto i piedi. Giovannone stava rovinando tutto e c'era il rischio che dicesse qualcosa di inopportuno, che rivelasse qualche circostanza da tenere all'oscuro, oppure, peggio ancora, che mettesse le mani addosso a Dragons. Castracane sapeva che Giovannone era imprevedibile, che non aveva nulla da perdere, che aveva il dente avvelenato con lui e tutti i dirigenti della fabbrica, e che cercava solo l'occasione per fargli pagare tutte le malefatte degli ultimi trent'anni.

«Giovannone, è da maleducati non rispondere alle domande dell'amministratore delegato in persona» disse Castracane.

«Frega un cazzo a me dell'amministratore delegato. Io devo andare a pisciare e, semmai, dopo pisciato, potrei anche concedergli del tempo» rispose Giovannone con atteggiamento da bullo.

«E quindi?» chiese la segretaria.

«Quindi vado a piscia' e ci penso».

Mentre tutto il corteo di capisquadra, funzionari e dirigenti era in attesa fuori il bagno, Giovannone se la prese comoda. Si lavò le mani, poi la faccia, si asciugò mani e viso, si diede una sistemata ai capelli tutti arruffati, pulì gli occhiali, poi pisciò e uscì dal bagno. Fuori dal bagno trovò l'esercito di colletti bianchi che lo fissava e, con un atteggiamento da persona famosa e consumata del cinema internazionale, si concesse alle domande dell'amministratore delegato della Silk spa Mark Dragons.

«Eccomi qui, sono pronto a tutte le domande che vuoi».

«Ma che fai, dai del tu all'amministratore delegato?» disse Castracane.

«Dovresti saperlo che la lingua inglese non prevede il "lei". Questi sono vecchi retaggi medievali aristocratici che esistono solo in Italia».

Lungo le linee di montaggio, nel frattempo, i colleghi di Giovannone si godevano la scena. Per quanto in netta decadenza, Giovannone godeva ancora di una stima smisurata da parte dei colleghi. Lui era la storia della fabbrica, l'operaio più rappresentativo, era ancora il punto di riferimento morale dei tanti operai che lo avevano conosciuto. Negli ultimi tempi veniva spesso deriso, ma tutti i colleghi conservavano ancora il ricordo del Giovannone che arringava le assemblee sindacali, che sapeva, come si suol dire, parlare alla pancia degli operai, un trascinatore, a modo suo, che sapeva interpretare le aspettative dei suoi colleghi. Ovviamente era odiato da tutti i "sindacalisti di professione", perché spesso, durante le assemblee sindacali più partecipate, non risparmiava critiche e frecciate contro alcune decisioni discutibili. Era anche odiato da tutti i capisquadra che avevano a che fare con lui, al punto da essere considerato "indesiderato" su tutte le schede di valutazione che lo accompagnavano negli spostamenti di reparto.

Qualche operaio sulla linea di montaggio, sfidando i regolamenti interni, accese il telefono cellulare in modalità fotocamera per immortalare la scena. Sapevano che quella sfida epocale sarebbe stata molto interessante dal punto di vista mediatico. La foto di Giovannone che sfidava l'amministratore delegato di un colosso industriale multinazionale, valeva almeno mille *like* su facebook.

Prima di rispondere a quello che diceva di essere l'amministratore delegato della Silk spa, Giovannone si fermò qualche istante a inquadrare la scena che si trovò davanti. Tutti i capi, funzionari e dirigenti della fabbrica erano lì fuori ad attendere che Mark Dragons lo intervistasse e tutti

aspettavano con trepidazione quell'incontro. Già il 50% di loro era virtualmente licenziato, secondo le volontà di Dragons, e ora c'era da aspettarsi il colpo di grazia.

Giovanzone rimase qualche secondo a pensare.

“Cosa vuole questa gente da me? Perché Dragons vuole parlare con me? Perché il direttore Castracane è così nervoso? Bah ... e cosa hanno da guardare tutti quegli operai sulle linee di montaggio? Cosa si aspettano da me? Bah ... non so ... Anzi, sai che faccio? Appena Dragons apre bocca, lo mando affanculo! Certo, per essere un amministratore delegato che guadagna 20 milioni di euro l'anno, potrebbe andare vestito un po' meglio. Capisco la parsimonia, la morigeratezza, ma questo sembra davvero un pezzente. Anche io non è che spenda tanto in vestiti, ma con mille euro al mese è comprensibile. Ok, andiamo a vedere cosa vuole e togliamoci 'sto dente. Male che vada gli rido in faccia per farlo incazzare. Sei Mark Dragons? E 'sti cazzi! Io sono Giovannone e nun te temo”.

Anche il direttore Castracane era assalito da strani pensieri.

“Con tanti lavoratori, proprio Giovannone doveva scegliere? Quello è imprevedibile, è capace di tutto, è capace pure di sputtanarmi! Ma dico io: hai l'età per andartene in pensione e stai ancora qui a rompere le palle? Il guaio è che non posso neanche licenziarlo! Avrei dovuto farlo qualche anno fa, porca miseria! Eppure ho detto a Gianmaria di trattenere tutti gli operai sul posto di lavoro! Ora mi sente! Male che vada posso sempre dire che quello che dice Giovannone non è attendibile, perché mosso da odio personale nei confronti dell'azienda. Speriamo basti”.

Quando la segretaria di Mark Dragons si avvicinò a Giovannone, Castracane capì che quello poteva essere l'inizio della fine.

«Signor Giovannone, l'amministratore delegato Mark Dragons vorrebbe porle qualche domanda».

«Giovannone? Io non sono Giovannone. Io sono il signor Mazzetti Giovanni, Giovannone per gli amici, e non mi pare che io e lei ci si possa definire amici».

“Eccolo là” pensò il direttore Castracane. “Giovannone ha iniziato lo show”.

«Ha ragione, chiedo scusa. Signor Mazzetti Giovanni, possiamo rivolgerle qualche domanda?».

«Certo, sono a completa disposizione».

«Bene, Mark Dragons conosce discretamente l'italiano, quindi non è costretto a rispondere in inglese».

«Per me non ci sono problemi».

«Mister Mazzetto, quanto distare posto di job da bagno?» chiese Dragons con un evidente accento americano, molto simile ad Alberto Sordi che imita Oliver Hardy.

«Be' ... diciamo duecento metri a occhio e croce».

«Duecento metri? Two hundred meters?».

«Sì, io lavoro alla linea numero 8, che è quella più lontana».

«How long it takes?».

«Mah ... diciamo che per andare al bagno e tornare ci metto 15 minuti».

«Fifteen minutes? Oh my God! Incredible!».

Castracane non capiva. *“Perché Dragons faceva quelle domande? E', soprattutto, di cosa sta parlando ora con i suoi tre collaboratori? Perché si sono appartati e parlottano sotto voce? Cosa stanno confabulando?”.*

Dopo un paio di minuti la segretaria di Dragons fece due passi avanti e diede l'annuncio dell'immediata convocazione di una riunione.

«Signori, l'amministratore delegato della Silk, Mark Dragons, vi attende tutti tra mezz'ora nella sala riunioni per importanti comunicazioni».

Castracane andò nel panico più totale.

“Importanti comunicazioni? Cosa intende per importanti comunicazioni? Cioè, dopo aver chiesto a Giovannone quanto tempo impiega per andare a pisciare, farà importanti comunicazioni? Forse ha in mente di non mandare più nessuno a pisciare? Boh ...”.

Giovannone, senza neanche salutare, si avviò *lento pede* verso la propria postazione di lavoro, con il passo rozzo, ricurvo e claudicante che lo caratterizzava negli ultimi tempi. Era incazzato perché non aveva avuto neanche il tempo di mandarlo affanculo.

La sala conferenze della fabbrica si trovava a fianco alla palazzina uffici, nella parte ovest del sito produttivo, e ci si arrivava dopo aver percorso un lungo viale alberato. Durante tutto il tragitto, Mark Dragons discusse fittamente con i suoi collaboratori, tutti intenti a fare domande, prendere appunti e approvare e dissentire su non si sa cosa.

Il gruppo capitanato da Dragons era a cento metri dal corteo dei funzionari e dirigenti della fabbrica, e Castracane soffriva nel non poter ascoltare quello che si dicevano davanti a loro. Sapeva che, a ogni ispezione, Dragons dispensava consigli e moniti per il contenimento delle spese e il rilancio del sito produttivo, e probabilmente da lì a poco avrebbe fatto lo stesso. Eppure c'era qualcosa che non quadrava: il sopralluogo era durato solo pochi minuti, Dragons aveva parlato soltanto con Giovannone e non aveva elementi oggettivi per compiere un'analisi dei costi e avanzare proposte per il rilancio dell'attività produttiva. Cosa avrebbe detto alla rituale

conferenza di fine sopralluogo? Forse considerava la fabbrica di Cassino di seconda o terza categoria, tanto da non sprecare più di pochi minuti per un sopralluogo? Ancora pochi minuti e l'avrebbe saputo.

Dopo che gli ottanta capisquadra, funzionari e dirigenti ebbero trovato posto nella sala conferenze, l'amministratore delegato Mark Dragons e i suoi tre collaboratori si sedettero al tavolo della presidenza. Con un gioco di sguardi e gesti, uno dei collaboratori di Dragons comunicò al direttore Castracane che anche lui doveva sedersi in platea, insieme a tutti gli altri.

Castracane era sempre stato seduto al tavolo della presidenza, anche quando era dirigente semplice, e ora gli veniva chiesto di sedersi in platea. Una situazione decisamente imbarazzante.

A prendere la parola fu il segretario di Mark Dragons.

«Signori buongiorno, sono stato incaricato dall'amministratore delegato della Silk spa dottor Mark Dragons di relazionare sulla visita di oggi. Dragons parla molto bene l'italiano, ma preferisce demandare l'illustrazione delle risultanze delle ispezioni ai suoi collaboratori. Ciò che dirò è stato concordato qualche minuto fa direttamente con Dragons, e quindi a parlare è come se fosse lui in prima persona. Chiedo a tutti voi di spegnere i telefoni cellulari e altri dispositivi atti a registrare o filmare, perché il dottore Dragons pretende la massima riservatezza su questo incontro».

Con un cenno del capo e un sorriso di compiacenza, Dragons annuì e diede il proprio assenso alla lettura del comunicato.

«Il sito produttivo della Silk spa di Frosinone, visitato in data odierna, si presenta in condizioni ottimali, frutto dell'ottimo lavoro della dirigenza locale».

“Eccolo là” pensò Castracane. “Quando uno inizia così, sicuramente arriverà qualche mazzata tra capo e collo”.

«Abbiamo trovato la fabbrica pulita, ordinata ed efficiente, con operai diligenti e ossequiosi. Una fabbrica talmente efficiente che potrebbe andare avanti con solo il 50% dei capi e dirigenti, e su questo prendiamo atto della disponibilità del direttore Vincenzo Castracane a realizzare tagli drastici tra i colletti bianchi».

Fu un riflesso collettivo condizionato: tutti i presenti nella sala conferenze si voltarono verso il direttore puntandogli addosso i loro occhi rabbiosi.

La sortita di Giovannone, nel frattempo, aveva fatto il giro della fabbrica. In tutti i reparti non si discuteva di altro se non di come aveva affrontato l'amministratore delegato Dragons e tutti i suoi scagnozzi al seguito. Ovviamente ogni operaio ci mise del suo e, dopo solo un'ora, la versione finale si attestò su Giovannone che aveva minacciato l'amministratore delegato e tutti i capi e dirigenti della fabbrica di prenderli a calci in culo se non fossero andati via, il tutto infiorato con improbabili frasi in dialetto ciociaro per far più impressione. Ma la cosa più importante era che la notizia era arrivata anche all'esterno della fabbrica. Un messaggio whatsapp, nel quale un operaio informava la moglie della visita di Dragons, divenne virale sulle chat e su facebook. E così dopo solo un'ora, l'ingresso della fabbrica era piantonato da giornalisti, fotografi, cameraman, politici, amministratori comunali e tanti curiosi. C'era anche l'Abate di Montecassino in persona con la sua scorta, un ex parlamentare in procinto di diventare sottosegretario e il preside della facoltà di Ingegneria di Frosinone. Insomma, in pochi minuti fuori dalla fabbrica c'erano più di cento persone pronte a fotografare e documentare l'uscita dalla fabbrica di Mark Dragons, e altre pronte a sbavare davanti a uno dei più importanti e pagati manager del mondo. Verso le 11 del

mattino giunsero sul posto anche tre pattuglie dei Carabinieri e due della Polizia di Stato, allertate da quell'insolito "presidio" davanti ai cancelli della Silk spa di Frosinone, ma rimasero a debita e discreta distanza per ordini superiori.

Giovanzone era tormentato. Quelle poche domande di Dragons lo avevano destabilizzato. Non riusciva a capire cosa stava accadendo. A Giovanzone restava il rammarico di non aver affrontato di petto l'amministratore delegato della società per dirgli in faccia tutte le problematiche della fabbrica. Avrebbe potuto rimproverarlo per i carichi di lavoro eccessivi, per la prepotenza dei capi e vice-capetti, per la mancanza del rispetto delle norme di sicurezza, per il continuo ricorso al lavoro straordinario, per i salari da fame e per il ritardo del rinnovo del contratto di lavoro, ma praticamente non fece neanche in tempo a mandarlo affanculo. In altri tempi, perlomeno fino a dieci anni prima, Giovanzone avrebbe preso di petto l'amministratore delegato e gli avrebbe urlato e rinfacciato tutti i problemi della fabbrica, il tutto condito da impropri e minacce di sciopero. Venti anni prima, durante un'altra visita ispettiva di un manager dell'epoca, con tanto di giornalisti e Presidente del Consiglio dei Ministri al seguito, Giovanzone si esibì in una performance che rimase epocale: praticamente uscì dalla linea di montaggio dove era posizionato e si interpose al corteo, urlando che nel reparto non funzionavano gli aspiratori e il sistema di areazione, e i fumi prodotti dalle lavorazioni rimanevano all'interno dell'officina. Il manager dell'epoca, in evidente imbarazzo, promise di risolvere la questione entro 48 ore e, per quanto potesse apparire assurdo, risolvette effettivamente il problema in sole 24 ore. Il giorno dopo tutti gli aspiratori e l'intero sistema di areazione funzionavano alla perfezione, e gli operai, a distanza di anni, ancora ricordavano quell'evento. Il direttore Castracane tolse il saluto a Giovanzone per due anni per quella brutta figura di merda che gli fece fare davanti a tutti e lo fece trasferire al reparto confino, dove c'erano solo i camionisti di una ditta esterna dei trasporti.

Il direttore Castracane sapeva che stava per essere licenziato, se lo sentiva. Quel brutto presentimento che si portava avanti da 24 ore si stava materializzando. Mentre il collaboratore snocciolava i dati della produzione degli ultimi 5 anni, con trend positivi e riconoscimenti a tutto il management, Castracane si sentiva crollare il mondo addosso. Anche lui, prima di licenziare qualcuno, usava tutto il tatto possibile: *“Lei è molto in gamba, ha raggiunto ottimi risultati, ma ora abbiamo bisogno di diverse competenze”*, oppure: *“Grazie per il grande contributo offerto alla nostra fabbrica, ma la nostra società ha deciso di tagliare il suo settore”*, oppure: *“Lei è sempre stato un elemento fondamentale del nostro management e ho sempre avuto grande stima nei suoi confronti, ma ora abbiamo bisogno di formare nuovi giovani in prospettiva di nuove lavorazioni”*. Quelle frasi di rito le aveva ormai imparato a memoria e, ora, Mark Dragons, attraverso il suo collaboratore, glielo stava riproponendo tutte.

«Questa fabbrica ha raggiunto grandi risultati» proseguì il giovane collaboratore di Mark Dragons «e la società apprezza tutti gli sforzi profusi dal management di Frosinone. Gli obiettivi di efficacia, efficienza ed economicità sono stati tutti ampiamente raggiunti, e questo è motivo di grande soddisfazione. Per questo motivo la società ha deciso di continuare a puntare e scommettere su questo sito produttivo e sul suo rilancio».

“Eccolo qua” pensò Castracane. *“Mo’ arriva la botta. Più lunga è la lusinga, più terribile è la mazzata finale”*.

«Tuttavia c’è l’esigenza di ridurre drasticamente i costi per rendere ancora più concorrenziale questa fabbrica e farla diventare la prima al mondo per il contenimento dei costi. Un modello di fabbrica post-moderna dove la produttività, ovvero il rapporto tra dipendenti e numero di pezzi prodotti, sia il più alto al mondo. Ma».

“Lo dicevo io!! Ecco il ma ...”.

«... ma oltre a ridurre drasticamente il numero dei funzionari e dirigenti, l'amministratore delegato della Silk spa Mark Dragon propone alcuni accorgimenti per aumentare ancora di più la produzione. Questa mattina, durante il sopralluogo tra le linee di montaggio, ci siamo imbattuti in un operaio che per andare al bagno deve percorrere 200 metri, e immaginiamo che vada al bagno almeno tre volte al giorno. Ebbene, tutto questo spreco di tempo è inammissibile in una fabbrica dove la produzione è contingentata in secondi e decimi di secondo. E' assurdo tutto questo spreco di tempo che, tra l'altro, stressa il lavoratore che deve correre e rientrare nei 10 minuti di pausa previsti per l'espletamento dei bisogni fisiologici. Stressare gli operai ad andare al bagno e tornare in soli 10 minuti è disumano».

“E quindi? Vuole aumentare le pause? Ma come, è stata proprio la direzione europea a chiedere di ridurre le pause fisiologiche a 10 minuti! E ora chiedono di aumentare le pause? Boh”

«Ovviamente non è nostra intenzione quella di aumentare la pause, perché ogni pausa, moltiplicata per tutti gli operai della fabbrica, ci costa non meno di 15 milioni di euro l'anno, ma di abolirle proprio».

“Seeee vabbuò’: chist è propr scem! E quindi gli operai dovrebbero pisciare sulla linea di montaggio?”

«Ovviamente gli operai espleteranno i loro bisogni fisiologici direttamente sulla linea di montaggio».

“Cioè?”

«Su ogni postazione di lavoro verrà installato una specie di catetere a cannula collegato a un tubo che attraverserà tutta la linea di montaggio, fino ad arrivare agli scarichi fognari. Ogni operaio, quindi, non dovrà più farsi due o trecento metri a piedi per andare al bagno e sprecare 10/20/30 minuti al giorno inutilmente, perché potrà urinare direttamente sulla propria postazione di lavoro. In questo modo, invece di fermarsi per la pausa, l'operaio potrà tranquillamente continuare a lavorare. E in più libereremo tutte le donne delle

pulizie, costrette addirittura a cinque turni di pulizia per i bagni, perché a quel punto non servirà più pulirli. Del resto pulire i cessi è una mansione umiliante, e noi non vogliamo umiliare alcuna lavoratrice. Quindi, per riepilogare, il dottor Mark Dragons amministratore delegato della Silk spa, nei prossimi giorni chiederà a un tecnico specializzato di redigere un progetto tecnico di massima per l'implementazione di quello che chiameremo PiPi-Pissing Project, che consentirà di recuperare due milioni di euro al mese per l'azzeramento delle pause e per il licenziamento di quattro quinti delle donne di pulizia. Parliamo di circa venticinque milioni di euro l'anno».

Silenzio nella sala meeting.

Tutti rimasero esterrefatti.

Nessuno sapeva se applaudire o no.

E se fosse uno scherzo?

Dopo qualche secondo di silenzio, il collaboratore di Mark Dragons continuò nella sua esposizione.

«Come vedete esistono importanti margini per recuperare la redditività dell'azienda. Con soli pochi minuti di sopralluogo, il nostro amministratore delegato è riuscito a recuperare 20/25 milioni di euro l'anno con una semplice proposta che chiunque di voi avrebbe potuto fare e non ha fatto».

“Ecco” pensò il direttore Castracane. “Ecco il mio licenziamento”.

«L'amministratore delegato della Silk spa dottor Mark Dragons mi ha incaricato di dirvi che tra sei mesi tornerà qui a Frosinone e non vorrà più trovare margini del genere. La scommessa sarà quella di puntare su un direttore di fabbrica moderno, rinnovato e pronto a saper raccogliere la sfida che lo attende».

“Va be', però poteva dirmelo pure a quattr'occhi che mi licenzia. Serviva proprio umiliarmi davanti a tutti? E che cazzo! Un po' di tatto!”.

«Per questo motivo confermiamo il dottor Castracane a direttore dello stabilimento di Frosinone, ma nei prossimi giorni sarà formato adeguatamente per intervenire sulle criticità. Vogliamo un direttore nuovo, rinnovato, all'altezza della situazione».

“Riconfermato? Io riconfermato? Iuuuu uuuuuu!”.

«Dal dottor Castracane ci aspettiamo grandi cose. L'esempio degli orinatoi lungo le linee di montaggio, nonché l'abolizione delle pause fisiologiche e la riduzione drastica della pulizia dei bagni, sia solo un concreto esempio per operare».

Giovannone non ci stava. Non poteva finire così. Aveva avuto l'amministratore delegato della Silk spa di fronte e non era riuscito a sfogarsi. Non poteva finire in quel modo così inglorioso. In altri tempi l'avrebbe preso per il bavero e sollevato da terra, lo avrebbe scosso, mentre quel giorno aveva fatto la figura del pirla. Giovannone non poteva terminare la carriera in modo così remissivo. Ne andava della sua nomea.

Dopo l'incontro nei corridoi delle linee di montaggio con Mark Dragons, Giovannone era rimasto fuori a fumare e pensare. Di colpo gli passarono davanti gli occhi i suoi quarant'anni di fabbrica, le poche ma straordinarie vittorie sindacali, le tante sconfitte amare, i tanti tradimenti e voltafaccia dei suoi colleghi operai e sindacalisti, le delusioni per le occasioni mancate, gli acciacchi fisici, le sfuriate con i capisquadra, le assemblee sindacali, gli scioperi, i cortei interni, gli scazzi, i litigi con i compagni della sua area sindacale e tutte le volte che gli avevano detto *“Giovannone, i tempi sono cambiati”, “Adeguati anche tu”, “Ma chi te lo fa fare?”*.

Ecco perché, appena saputo che fuori i cancelli della fabbrica c'era un assembramento di sindacalisti, giornalisti,

fotografi, cameramen e politici, decise di uscire un'ora prima per aspettare il suo amministratore delegato. Voleva affrontarlo come ai vecchi tempi, davanti a tutti, mostrargli la sua rabbia dopo quarant'anni di sfruttamento. Voleva affrontarlo fuori i cancelli per cantargliene quattro davanti a tutti, e poi, eventualmente, togliersi la parte superiore della tuta e licenziarsi un minuto prima di essere licenziato. Avrebbe avuto sì i suoi 15 minuti di gloria alla Andy Warhol, ma avrebbe anche dato un esempio concreto ai suoi tanti colleghi rimasti pecore e ruffiani nonostante l'incredibile arretramento delle loro condizioni lavorative.

Quando il direttore Castracane, anni prima, decise di esiliarlo in isolamento un reparto confino della fabbrica, praticamente nel capannone più periferico, dove era in contatto solamente con dipendenti di una ditta esterna di trasporti, Giovannone non si perse d'animo e riuscì a socializzare con i tanti camionisti di quella ditta e a organizzarli sindacalmente, fino alla proclamazione di alcuni scioperi molto partecipati, al termine dei quali riuscì a fargli ottenere una serie di condizioni favorevoli. Praticamente anche dal reparto confino riusciva a infastidire il normale svolgimento della produzione, perché fermando i camionisti della ditta esterna, riusciva a fermare la produzione di tutta la fabbrica. Da tre anni, tuttavia, era ritornato nel reparto di produzione, dove, secondo i calcoli della direzione aziendale, sarebbe stato maggiormente sotto controllo e avrebbe fatto meno danni.

Negli ultimi anni, tuttavia, Giovannone era diventato "innocuo", aveva perso tutta la sua carica vitale di operaio ribelle e rivoluzionario, era diventato una "cellula dormiente", ogni giorno si limitava a insultare non meno di una cinquantina di colleghi, non andava neanche più alle assemblee sindacali, non gliene fregava nulla degli altri e viveva una fase di scoglimento totale nei confronti di tutte le questioni lavorative. Ma quella mattina, per la prima volta in vita sua, si era trovato davanti a uno degli uomini più potenti al mondo e non era riuscito ad affrontarlo "adeguatamente". Per questo motivo, sapendo che un'occasione del genere non

l'organizzazione del lavoro già in atto nel nostro stabilimento di Pittsburgh, dove abbiamo raggiunto l'orario di lavoro di 12 ore al giorno. Pensiamo che all'inizio ci possano essere un po' di polemiche, ma nel giro di qualche giorno, con il giusto bastone, riusciremo a persuadere anche i lavoratori più resistenti».

“Dodici ore al giorno?” pensò Castracane. “Ma questi so' pazzi? Questi vogliono la rivolta!”.

«In ultimo, ma non per ordine di importanza, la società chiederà a tutti i lavoratori di fare qualche piccolo sacrificio per il miglioramento della competitività aziendale. Purtroppo i salari degli operai italiani sono troppo alti rispetto a quelli dei paesi emergenti, e il 10% di decurtazione della paga oraria sarà considerato un mero contributo per salvare gli stabilimenti produttivi italiani. In cambio della decurtazione dei salari, prometteremo di salvare lo stabilimento di Frosinone e il made in Italy, secondo una già collaudata retorica ipocrito-patriottica che funziona sempre».

Brusio nella sala meeting.

«Al limite chiederemo di mettere a referendum la proposta di decurtamento del salario, così da far decidere direttamente agli operai: volete voi rinunciare al solo 10% del vostro salario in cambio del mantenimento del vostro posto di lavoro? Per esperienza possiamo affermare senza ombra di dubbio che gli operai abbasseranno la cresta».

“Bah ... se lo dite voi”.

L'ultimo saluto dal palco lo fece Mark Dragons in persona.

«Ringrazio tutt voui per attenzione. Ora andare via. Augurare tutt buono fortuna. Good luck to all. Good job».

A quel punto, l'altro accompagnatore di Dragons fece partire l'applauso di tutta la platea.

Durante l'applauso, mentre Dragons si apprestava a uscire dalla sala delle conferenze, Castracane e i dirigenti presenti in sala accesero i loro telefonini e subito dopo iniziò un bombardamento di bip di notifiche whatsapp. Erano stati

un'ora in totale isolamento e non sapevano nulla dell'assembramento di giornalisti, fotografi, cameramen, politici e curiosi fuori l'ingresso della fabbrica. Tutti erano a conoscenza dell'insofferenza che Mark Dragons nutriva nei confronti delle passerelle mediatiche, dei fotografi e cameraman, e quindi quella folla fuori i cancelli rappresentava un pericolo per il mega amministratore delegato.

La notizia della presenza di Dragons a Frosinone era di dominio pubblico, e fu ripresa anche dai media nazionali, che per l'occasione inviarono i loro corrispondenti a Frosinone per documentare l'evento. Anche la notizia dell'incontro nei corridoi della fabbrica tra Giovannone e Dragons era di dominio pubblico, con tanto di foto che capeggiava su tutti i portali on line di informazione. Evidentemente qualche operaio della linea di montaggio aveva pubblicato la foto di Giovannone e Dragons ripresi di spalle mentre parlavano, ed era diventata virale.

Praticamente tutti sapevano della visita ispettiva di Dragons a Frosinone e dell'incontro che ebbe Giovannone, e, proprio in quel momento, i media rilanciavano anche l'audio registrato della riunione appena terminata nella sala conferenze della fabbrica. Probabilmente uno dei dirigenti della SILK spa presente nella sala delle conferenze, magari uno di quelli che era sicuro di essere tra il 50% dei licenziati, aveva registrato tutta la riunione per inviarla ai portali d'informazione online.

“Sono rovinato, sono rovinato, sono rovinato” si ripeteva il direttore Castracane man mano che veniva a conoscenza di tutte quelle circostanze. “Siamo sputtanati, completamente sputtanati. Sono sicuro che Mark Dragons attribuirà tutta la colpa a me. Questa è una trappola, porca miseria”.

Fuori i cancelli della fabbrica, nel frattempo, c'era la ressa di oltre duecento persone che cercavano un selfie con Mark

Dragons o anche solo stringergli la mano. L'automobile dell'amministratore delegato, con dentro tutta la delegazione, era ferma nel cortile in attesa di poter uscire tranquillamente.

Castracane, immediatamente allertato dai sorveglianti dell'ingresso principale della fabbrica, organizzò lì per lì un corridoio di sicurezza, composto dai suoi dipendenti, per favorire l'uscita di Dragons dallo stabilimento. E proprio mentre stava dando disposizione del cordone d'uscita, la segretaria di Dragons scese a sorpresa dalla Opel Astra e si diresse verso l'ingresso della fabbrica per parlare con tutti i presenti.

«Signori buongiorno, sono la dottoressa Donata Colucci, segretaria del dottor Mark Dragons, amministratore delegato della società Silk spa. Il dottor Dragons mi ha incaricato di comunicarvi che tra quattro ore terrà una conferenza stampa presso il Teatro Comunale "Rosa Cedrone" di Frosinone. Durante la conferenza stampa il dottor Mark Dragons risponderà a tutte le vostre domande. Per questo motivo, il dottor Dragons chiede di poter uscire dalla fabbrica per altri impegni già assunti in precedenza».

I giornalisti fuori dalla fabbrica incalzarono la portavoce di Dragons con una serie di domande.

«Quali sarebbero gli impegni già assunti?».

«Per quanto tempo Dragons si tratterrà a Frosinone?».

«Dottoressa Colucci, quando si terrà il referendum per l'abbassamento dei salari degli operai?».

«E' vero che gli operai dovranno fare i propri bisogni lungo la linea di montaggio?».

«Dottoressa, è vero che qui in fabbrica si lavorerà dodici ore al giorno?».

«Cosa c'è di vero sulla storia dei licenziamenti dei dirigenti?».

Con l'autorevolezza da portavoce esperta, la dottoressa Donata Colucci rimandò tutti i giornalisti alla conferenza stampa del pomeriggio.

«Calma, calma, calma. Risponderemo a tutte le vostre domande tra quattro ore a teatro. E ora, gentilmente, fateci uscire».

Con la coda dell'occhio, la dottoressa Colucci fece segno a Castracane di predisporre il corridoio di dirigenti e funzionari, e dopo pochi secondi l'Opel Astra con Dragons e il suo staff sfrecciò lungo la superstrada a tutta velocità.

“Ma cosa ci faccio qui fuori? Cosa c'entro io con questa gente?” pensò Mazzetti Giovanni, alias Giovannone, mentre era fuori i cancelli ad aspettare l'uscita di Dragons. “Che me ne fotte a me dell'amministratore delegato? Anzi, sai che c'è, visto che si è fatto tardi vado a mangiare un panino con la porchetta e friarielli da “Super Mario's”, quello vicino al casello dell'autostrada. E ci metto pure mezzo litro di vino rosso vicino, alla faccia di Dragons, Castracane, Gianmaria e tutta la Silk. Tiè!”.

E così fece. Mentre fuori i cancelli della fabbrica c'era ancora la calca, Giovannone si allontanò senza manco aspettare la comunicazione della conferenza stampa che si sarebbe tenuta da lì a quattro ore al Teatro “Rosa Cedrone” di Frosinone.

Castracane era nel pallone più totale. Il fatto di non essere riuscito a garantire la riservatezza della visita di Dragons, lo

faceva star male. Tutta Italia sapeva della visita ispettiva a Frosinone, dell'incontro nei corridoi con Giovannone, con tanto di foto su facebook, e dell'intervento integrale della riunione con i dirigenti e funzionari, e la colpa era tutta la sua. Era lui che avrebbe dovuto "proteggere" Dragons dagli occhi indiscreti esterni. Era lui che avrebbe dovuto garantire la sicurezza e la privacy di Dragons all'interno della fabbrica. Era lui che avrebbe dovuto evitare la fuga di informazioni, notizie e, addirittura, fotografie interne.

Ma quello che Castracane proprio non capiva, era perché Dragons aveva deciso di mostrarsi in pubblico, addirittura in conferenza stampa, addirittura alla presenza di fotografi e cameraman. E, soprattutto, perché proprio a Frosinone? Forse era stanco di nascondersi e aveva deciso di rompere la sua privacy? O forse la storia della conferenza stampa era solo una scusa per poter uscire dai cancelli d'ingresso della fabbrica di Frosinone presidiata da fotografi e cameramen?

In poche ore, la decisione, ormai nota, di installare i pisciatoi lungo le catene di montaggio, aveva spaccato in due l'opinione pubblica italiana: da un lato c'era chi considerava Dragons un genio, un innovatore, uno che teneva le esigenze fisiologiche dei lavoratori in dovuta considerazione, dall'altro lato c'era chi lo considerava un manager illuminato, un unto dal Signore, uno che anteponeva gli interessi dei lavoratori a quelli del profitto. Insomma, il dibattito era molto acceso e senza esclusione di colpi tra centrodestra e centrosinistra.

L'unica certezza era che da quel momento in poi nessun operaio si sarebbe più pisciato addosso durante il lavoro, perché le cannule ambisex posizionate lungo le linee di montaggio avrebbero consentito a tutti i lavoratori di esperire i propri bisogni fisiologici in assoluta libertà. Anche tre, quattro e cinque volte al giorno, senza alcuna limitazione. L'importante

era non abbandonare il posto di lavoro. L'importante era non fermarsi mai durante le otto ore di lavoro.

Il Teatro "Rosa Cedrone" di Frosinone era il più capiente della provincia: oltre 800 posti a sedere, più ampi spazi laterali per accogliere altri 300 spettatori in piedi. Alle tre di pomeriggio era strapieno, oltre l'inverosimile. Le prime quattro file erano riservate per politici, parlamentari, sindaci, sottosegretari, alti prelati, alti graduati delle forze dell'ordine, manager internazionali, giornalisti di testate nazionali, corrispondenti della stampa estera, esponenti della 'ndrangheta ed escort di alto bordo. Fuori dal teatro c'era una distesa di auto blu con lampeggianti che non trovavi neanche il 3 maggio di ogni anno in occasione dell'inaugurazione della celebre festa patronale di "Santa Fregna", con annessa "Sagra della Patacca e della Passerina di Serrone".

In sole tre ore la dottoressa Donata Colucci e l'impresario del teatro rifinirono gli ultimi dettagli delle prenotazioni dei posti riservati. Tutto il resto, ovvero l'allestimento del palco, scenografia, luci, audio e la predisposizione per le riprese televisive della conferenza stampa, era già pronto da una settimana, quando la stessa Colucci prenotò il teatro in gran segreto. La prenotazione e il pagamento dell'affitto del teatro, per ovvi motivi di riservatezza e sicurezza, era stata richiesta per una generica conferenza stampa alla quale avrebbero partecipato, secondo gli organizzatori, massimo 500 persone.

"Già, ma come faceva Donata Colucci, una settimana prima, quando prenotò e pagò l'affitto del teatro per 500 persone, a sapere che fuori dai cancelli della Silk di Frosinone avrebbe trovato la ressa di giornalisti, fotografi e cameramen?". Questo dubbio balenò qualche istante nella testa del direttore del teatro, ma davanti a tremila euro per l'affitto della sala, ogni perplessità appariva superflua.

Negli ultimi minuti, almeno stando ai rumors giornalistici che si rincorrevano attorno al teatro, Mark Dragons e i suoi due collaboratori erano chiusi da oltre due ore dentro la sala riunione del teatro, posta nella parte nord del seminterrato, senza finestre e quindi senza possibilità di sbirciare per sapere cosa stavano combinando. Probabilmente, azzardò l'agenzia di stampa ANSA in un lancio alle 2 di pomeriggio, i tre erano in riunione per scrivere la relazione introduttiva della conferenza stampa.

Ma l'indiscrezione che nessuno riusciva a spiegarsi, e su cui si costruirono le ipotesi più stravaganti, era quella che indicava un quarto uomo, tra l'altro della provincia di Frosinone, all'interno della sala riunioni del teatro. E non era il direttore Castracane, né alcun dirigente o funzionario della Silk spa di Frosinone. Oltre a Mark Dragons e i suoi due collaboratori, secondo la voce di un addetto alle pulizie del teatro, c'era un quarto uomo chiuso nella sala riunioni per redigere il testo dell'introduzione della conferenza stampa, che si sarebbe tenuta dopo qualche minuto, ma non era dato sapere chi fosse. Si sapeva solo che aveva un chiaro accento ciociaro e, dunque, doveva per forza essere un dipendente della fabbrica. Ma se si escludeva il direttore Castracane, i dirigenti e i funzionari, che in quel momento erano tutti in fabbrica per il turno centrale di produzione, non restava che uno degli operai che lavorava sui turni, uno di quelli appena uscito dalla fabbrica. Chiunque fosse, tuttavia, doveva essere un personaggio centrale di quella giornata che non finiva mai.

La conferenza stampa, visto il diffuso interesse e curiosità che suscitava a livello internazionale, era trasmessa in diretta televisiva e internet, e, ovviamente, dal suo lussuoso studio posto al piano attico della palazzina uffici, il direttore Castracane era in palpitante attesa per sapere cosa avrebbe detto Mark Dragons ai giornalisti.

Le luci della platea e galleria del teatro si spensero alle 15,42 con un solo faro sul palco puntato su Donata Colucci. Rispetto alla mattina, la segretaria di Dragons non indossava gli occhiali, si era cambiata d'abito e soprattutto sfoderava uno splendido sorriso. Tutto sembrava, fuorché la puntigliosa e seria segretaria di un qualsiasi amministratore delegato. I due brufoli sul viso e la peluria che aveva in prossimità del labbro superiore, erano scomparsi. Indossava un tubino aderente plissettato monospalla grigio chiaro, che esaltava il seno generoso e i fianchi giunonici, tutto molto proporzionato, e aveva un acconciatura bionda "chignon pompadour free style" che spaccava sul rosso violento del make-up e delle scarpe con tacchi a spillo mozzafiato. In mano aveva una cartellina rigida marrone con fermacarte e parlava al pubblico con un radiomicrofono ad archetto. Insomma, da bruttarella segretaria d'ufficio si era trasformata in un'avvenente soubrette.

Dietro di lei c'era un lungo tavolo, posto orizzontalmente rispetto al palco, con cinque sedie. Ora, considerato che la delegazione di Mark Dragons era composta da quattro persone, tutti si chiedevano chi fosse il quinto.

Anche il direttore Castracane, incollato davanti al televisore, si poneva domande inquietanti.

“Perché la dottoressa Donata Colucci si è trasformata nel look?”

“Come hanno fatto a organizzare tutto questo po' po' di roba in sole due ore?”

“Perché ci sono cinque sedie invece di quattro?”

“Chi è il quinto uomo?”

Il presentimento, quella sensazione che lo attanagliava da un giorno, lo stava logorando.

D'un tratto gli venne il dubbio che il quinto uomo fosse Giovannone.

“Che sia Giovannone il quinto uomo?”.

“No dai, l'ho visto andare via. Non può essere”.

“E se fosse? Se fosse proprio lui. No dai, non è possibile”.

“Però può anche essere. Del resto è l'unico ad aver parlato con Mark Dragons”.

“Ora lo chiamo a telefono, voglio proprio vedere se è lui”.

“Eccolo là, telefono spento. Il quinto uomo sul palco è lui!!”.

“Sono rovinato, sono rovinato, sono rovinatoooooo”.

«Benvenuti a tutti» disse dal palco la dottoressa Donata Colucci, sorridente ma visibilmente emozionata, che per quelle sole parole ottenne un applauso esagerato. Addirittura dal fondo del teatro e dalla galleria si senti anche qualche fischio, tipico degli spettacolini di striptease per i soldati americani durante la guerra.

«Benvenuti a tutti a questo straordinario, unico e irripetibile spettacolo in diretta televisiva dal Teatro “Rosa Cedrone” di Frosinone».

“Vabbè, Mark Dragons sarà pure un grande manager, ma una conferenza stampa non è uno spettacolo. Mi sembra tutto

così esagerato!” pensò il direttore Castracane ascoltando l’incipit della conferenza stampa.

«Innanzitutto chiedo scusa per i 42 minuti di ritardo che abbiamo accumulato, ma al termine della conferenza stampa capirete tutto il lavoro che c’è stato nell’organizzazione. Non ci aspettavamo tutto questo pubblico così partecipe. Permettetemi di ringraziare le autorità politiche, civili, militari e religiose presenti nelle prime file, sperando che non si pentano di aver deciso di partecipare a questa kermesse. Prima di lasciare spazio alle domande dei giornalisti e della stampa estera, voglio presentarvi i due amici che hanno collaborato e sofferto con me per l’organizzazione di questa incredibile giornata: Marcello Ludovici e Cristian Beeeeee-llo!

Applauso del pubblico.

Sul palco entrarono i due collaboratori di Mark Dragons, anche loro con il cambio di look: jeans informali, t-shirt trendy e giovanili, capelli arruffati, occhiali con montatura nera da nerd e totale disinvoltura della postura. Ora sembravano due sbarbatelli trentenni con dieci anni in meno rispetto al mattino.

“Che cazzo sta succedendo? Questi due sono totalmente irriconoscibili rispetto a stamattina. Tre ore fa erano vecchi, ingessati, seri, cupi, antipatici, e ora sembrano altre persone. Bah ...”.

«E ora ladies and gentlemen non resta che presentarvi i due veri protagonisti della giornata».

“Due protagonisti? Dai miei conti mancherebbe soltanto Mark Dragons. Chi cazzo è questo ulteriore protagonista?” pensò Castracane iniziando a sudare come una fontana, soprattutto sotto le ascelle.

Nello stesso istante, ma a quattro chilometri di distanza, Giovannone stava per iniziare a divorare il terzo panino con porchetta e friarielli. La paninoteca/porchetteria “Super Mario’s” si trovava all’ingresso del casello autostradale di Frosinone dove si fermavano spesso i camionisti che portavano i prodotti della Silk spa in giro per il mondo. Giovannone aveva deciso di restare lì giusto qualche minuto, ma poi, riconosciuto dai camionisti con i quali aveva socializzato durante il periodo del reparto confino, fu costretto a bere tutti i bicchieri di vino rosso che gli venivano offerti. Praticamente dopo due ore era già mezzo ubriaco, e fu costretto a spegnere il telefono cellulare per non essere bombardato dalle telefonate della moglie che si lamentava di quel cazzo di rubinetto della cucina che perdeva. Ecco perché il direttore Castracane aveva trovato il telefono di Giovannone spento.

I camionisti della Silk spa avevano seguito, tramite internet, tutta la vicenda dell’incontro tra Giovannone e Mark Dragons, e per questo i bicchierini di vino per brindare a quell’epico scontro andavano e venivano con una velocità impressionante.

«Giovanno’, sei stato un grande».

«Ma veramente io non fatto e non ho detto nulla. Non mi hanno dato il tempo».

«Seeeeeee! In fabbrica dicono che l’hai mandato affanculo».

«Be’ ... sì praticamente l’ho trattato ... diciamo ... con molta superficialità. Ma non l’ho mandato affanculo».

«Vai Giovanno’, un altro bicchiere di vino. Mario’s, prendi quel vino paesano che tieni nascosto e portalo qui. Pago io, offro io!».

E così Giovannone, contro la sua volontà, si trovò a bere e mangiare, soprattutto bere, e a brindare con ogni camionista che si fermava al gazebo del porchettaro.

A Giovannone piaceva quella situazione, quella ritrovata atmosfera tra vecchi compagni di lotta, al punto da volerla rendere “immortale”. Per questo motivo decise che quello

appena trascorso sarebbe stato il suo ultimo giorno di lavoro. Aveva deciso di licenziarsi, di non voler mettere più piede in fabbrica, di andarsene in pensione. Sarà stato l'alcol, il caldo, il peperoncino nei friarielli, sta di fatto che Giovannone si commosse di fronte a tutti quegli attestati di stima "alla carriera".

Ogni camionista che si fermava dal porchettaro, prima di imboccare l'autostrada, gli raccontava le emozioni che venivano vissute in fabbrica in quei minuti. Tra i colleghi di Giovannone c'era molto adrenalina, c'era molta attesa per la conferenza stampa di Mark Dragons, e tutti erano sicuri che l'uomo misterioso che sarebbe salito sul palco insieme allo staff, era proprio lui, al punto che tutti i lavoratori del secondo turno di fabbrica avevano i cellulari sintonizzati con la diretta della conferenza.

A quel punto a Donata Colucci non restava che annunciare i successivi ospiti della conferenza stampa.

«Signore e signori accogliamo con un grande applauso l'amministratore delegato della Silk spa Mark Dragons, al secolo Mattia Miiiiii-gliorelli».

“Mattia Migliorelli? E chi cazzo è?” si chiese il direttore Castracane quasi sgomento. *“Cioè, quello che ho ospitato stamattina in fabbrica non è Mark Dragons? E chi cazzo è 'sto Migliorelli? Da dove viene?”*.

Dentro il teatro scese il gelo. Ci fu un timido applauso dalla galleria, ma fu il mormorio tra il pubblico a prevalere. Tutti si aspettavano di vedere Mark Dragons e invece si trovarono di fronte allo sconosciutissimo Mattia Migliorelli. Ma nessuno del pubblico abbandonò il teatro. A quel punto la curiosità era troppa. Tutti volevano sapere come andava a finire quella storia.

Quello che fino a un minuto prima era considerato Mark Dragons, Mattia Migliorelli, si presentò al centro del palco sfoderando anch'egli un sorriso solare. Mattia indossava pantaloni beige modello chinos, una camicia azzurra e una giacca grigio scura. Anche lui, così vestito, dimostrava dieci anni di meno: aveva una pettinatura casual, indossava occhialetti con montatura in metallo e non aveva più i baffi che esibiva solennemente la mattina stessa. O erano finti, i baffi, o li aveva tagliati subito dopo.

«Tra qualche secondo vi spiegheremo cosa è accaduto questa mattina all'interno della fabbrica Silk di Frosinone. Anzi, a spiegare cosa è realmente accaduto, chi siamo noi e perché abbiamo deciso di fare questo scherzo, sarà l'uomo, anzi, il ragazzo, che ora vado a presentarvi. E' regista di una compagnia teatrale sperimentale».

“No, non può essere mio figlio Andrea. Quello è troppo cretino”, pensò il direttore Castracane appena sentita quella frase.

«... è giovane, brillante, istruito, sensibile e sempre pronto a sperimentare, appunto, nuove forme di teatralità».

“No, non può essere mio figlio Andrea. Non penso che sia così carogna da fare tutto questo a me, suo padre!”

«... nuove forme di teatralità e ricerca di nuove forme di comunicazione che ci hanno portato a orchestrare questo teatrale scherzo alla direzione aziendale della Silk di Frosinone. Premetto che dietro questo scherzo ci sono ore e ore di preparazione, di prove, di tecnici, costumisti, parrucchieri, truccatori, soprattutto i truccatori, che quest'oggi hanno compiuto il vero miracolo, ma anche scrittori, sceneggiatori e ricercatori. Ah ... c'è anche l'ottimo lavoro del giornalista Damiano Coratti che è stato il primo a entrare in scena. Un ringraziamento speciale a Damiano Coratti, che ormai fa parte di diritto al gruppo teatrale, per aver messo in moto tutta l'operazione. Un lavoro di gruppo, dicevo, che oggi ci rilancia a livello internazionale, fino a raggiungere la ragguardevole cifra di oltre 5 milioni di persone di tutto il mondo collegate in

questo momento in diretta dal Teatro “Rosa Cedrone” di Frosinone. Con questa performance pensiamo di incassare non meno di 800 mila euro in termini di vendita del video, di presenze e comparsate in televisione, nonché degli inserti pubblicitari che riusciremo a vendere con questa operazione. Una cifra da capogiro che nessuno spettacolo teatrale a Frosinone è mai riuscito a realizzare. E tutto questo è stato possibile grazie all'intuizione di un grande regista per il quale mi onoro di lavorare. Signore e signori Andrea Castraaaaaaacane.

“Noooo. Muoiooooo. Mio figlio!!!!”. Il direttore Castracane si mise le mani in faccia per non vedere. Si vergognava di se stesso, di suo figlio, di tutta quella roba che era accaduta in fabbrica, delle ripercussioni che lo aspettavano nelle successive ore, della plateale figura di merda internazionale che stava facendo davanti al mondo intero, di quello che avrebbero detto i suoi dirigenti il giorno successivo, della sua reputazione, della sua dignità e del posto da direttore che stava per perdere.

Quando il giovane Andrea Castracane salì sul palco, dal teatro si sollevò un vero applauso. Un paio di sottosegretari e qualche esponente del clero uscirono dal teatro con atteggiamento contrariato, ma il resto del pubblico si spellò le mani in un prolungato e fragoroso applauso.

Anche Andrea Castracane era visibilmente emozionato e commosso per quello straordinario applauso, per il teatro strapieno e per le facce divertite degli spettatori, ma riuscì comunque a parlare con molta disinvoltura.

«Mio padre, il direttore dello stabilimento della Silk spa di Frosinone, mi ha sempre definito un inetto, emarginato, disadattato e incapace di realizzare qualcosa d'importante. Ecco padre, eccomi qua: mi vedi? Sì, è sicuro al cento per cento che stai seguendo questa diretta. E allora voglio dirti solo una cosa: come vedi non sono un inetto, come tu mi hai sempre definito, e come vedi sono anche in grado di compiere imprese importanti, come quella di oggi. Lo straordinario spettacolo teatrale di oggi lo dedico a te e a tutti quelli come te,

ovvero a quelli che credono che tutto ruoti attorno al denaro, che pensano a fottere il proprio collega di lavoro per fare carriera, a quelli che pensano di plasmare la vita dei figli a loro immagine e somiglianza, a quelli che educano i propri figli secondo i propri convincimenti etici, anche quando questi stridono con l'interesse comune. Lo straordinario successo di oggi, che probabilmente avrà vasta eco per molto tempo ancora, lo dedico a quelli come te, che si venderebbero la madre per uno scatto di carriera, che voterebbero un qualsiasi partito politico a seconda del proprio tornaconto personale, che inseguono il conformismo in modo maniacale, che credono che il reddito sia l'unico metro di valutazione in un uomo, che credono in dio solo perché il loro superiore crede in dio, che antepongono gli interessi personali a quelli generali, di quelli che hanno bisogno di confrontarsi con i poveri per sentirsi superiori, che agitano spauracchi ideologici e feticci borghesi per sottomettere le masse. Ecco, oggi ho voluto dimostrarti che un inetto come me può creare qualcosa di straordinario, ovvero organizzare un meraviglioso spettacolo teatrale, come quello che ora stai vedendo, e mettere in crisi un colosso economico finanziario internazionale come la Silk spa. Ho voluto dimostrarti che un inetto, come me tu mi definisci, è riuscito a raggirare un centinaio di capi, funzionari e dirigenti della fabbrica più grande e importante del centro Italia, e a svelare la debolezza e la permeabilità di un sistema, quello in cui tu sguazzi da sempre, che è molto più fragile di quanto volete farci credere».

Applausi in teatro.

«Caro padre, probabilmente entro stasera sarai licenziato, perderai il lavoro, cadrai in disgrazia, ma hai comunque l'età per ricominciare. Con la speranza, però, che questa lezione ti sia servita per ripartire con umiltà e rispetto. E comunque, consolati: hai un figlio molto in gamba».

Applausi in teatro.

«E ora diamo il via alle domande della stampa italiana ed estera».

Alle 7 di sera Giovannone ha già ingurgitato quattro panini e due litri di vino. Non è completamente ubriaco, ma inizia a dare i primi segni di delirio. Parla a cazzo di cane delle fabbriche metalmeccaniche, degli operai ruffiani, dei capetti stronzi e dei lavoratori costretti a pisciare lungo le catene di montaggio.

“Super Mario’s” è uno dei pochissimi esercizi commerciali aperti 24 ore su 24 e quindi Giovannone può andare avanti a oltranza, un po’ come uno dei tanti scioperi che aveva organizzato trent’anni prima, ancora giovassimo, in una delle fabbriche dell’indotto della Silk spa di Frosinone.

«Ricordo ancora tutto nitidamente, come se fosse successo ieri» dice Giovannone ai due camionisti fermatisi a fare rifornimento di panini. «Ricordo i venti giorni di sciopero, la CISL e UIL che al secondo giorno si erano già venduti al padrone, la CGIL che faceva finta di appoggiare i lavoratori ma stava d’accordo con il padrone, e ricordo che quei lavoratori ebbero il coraggio di andare avanti da soli, fino in fondo, senza alcun supporto sindacale. Io fui l’unico a rimanere fuori i cancelli fino all’ultimo minuto. Fu una vittoria straordinaria che trascinò la contrattazione di tutte le altre fabbriche».

«Eh Giovanni’, i tempi sono cambiati».

«No, siamo noi a essere cambiati. I tempi sono sempre gli stessi, se non peggiori di quelli di venti anni fa. Siamo noi che continuiamo a non capire o far finta di non capire che stiamo andando a sbattere tutti contro un muro».

«Noi? Ma tu non stai in pensione?»

«Sì, ma che vuol dire? Un operaio rimane sempre operaio, anche quando va in pensione».

Intanto, dalla vetrata della paninoteca/porchetteria “Super Mario’s”, ecco avvicinarsi un macchinone, uno di quei macchinoni da 70 mila euro.

«Ehi Mario’s, datti un’aggiustata che sta entrando un pezzo grosso. Dai una pulita al bancone, che sennò quello scappa. Quello deve essere uno che si lava le mani dopo aver pisciato» dice Giovannone con una certa ironia.

Nel locale di Mario’s ecco entrare chi meno ti aspetti: il direttore Vincenzo Castracane in persona. E’ scavato nel viso, ha gli occhi spenti, è spettinato, è senza giacca e cravatta, e la camicia è quasi tutta bagnata di sudore, in particolare le ascelle. Insomma, è quasi irriconoscibile.

Giovannone deve fare uno sforzo enorme per riconoscerlo. Lo guarda a lungo, con insistenza, con gli occhi a fessura, con lo sguardo serio, il mento sollevato e il viso leggermente di sbieco.

«Ma sei tu?» chiede Giovannone a Castracane.

Castracane non risponde.

Si guarda attorno.

A quest’ora nel locale ci sono poche persone.

Alle 7 di sera non c’è molta gente a mangiare.

Il locale si riempie dopo le 8 di sera.

Fino a dopo la mezzanotte.

Giovannone è seduto da solo a un tavolo da due posti.

Sul tavolo ci sono un bicchiere quasi vuoto di vino rosso, un posacenere pieno di cicche di sigarette e un piatto in ceramica con gli avanzi dell’ultimo panino che ha mangiato. Sul lato destro c’è anche il suo telefono cellulare, ma è spento perché la moglie gli rompe i coglioni con la storia del rubinetto della cucina che perde. Un incubo per Giovannone.

I camionisti con cui parla sono seduti al bancone.

Guardano la scena.

Castracane si avvicina al tavolo di Giovannone.

Giovannone gli fa segno di sedersi di fronte a lui.

Castracane si siede.

Giovannone ordina un altro bicchiere di vino.

«Ehi Mario's, porta un bicchiere di vino rosso al mio amico. E visto che ci sei, porta anche un tagliere di formaggi, magari mangia qualcosa».

«Quindi io e te siamo amici?» chiede Castracane con la mascella visibilmente contratta dalla rabbia.

«Non so, dimmi tu».

«Ma sì, siamo amici. Del resto non hai alcuna colpa per quello che mi è successo».

Giovannone si accende una sigaretta.

Castracane lo guarda fisso negli occhi.

Giovannone fa un tiro profondo alla sigaretta.

Gli sbuffa il fumo in faccia.

«Quindi sei stato licenziato, giusto?».

«Sì, lo stesso giorno. Licenziato in tronco con ordine arrivato direttamente da Bruxelles».

«Cazzo!!! Un decreto internazionale di licenziamento».

Castracane prende il bicchiere di vino appena servito e lo fa ruotare tra le mani. Non beve.

Giovannone rialza lo sguardo e lo punta negli occhi.

«L'hai presa male, vero?».

«Be' sì. Pensa che mi hanno anche bloccato il badge d'ingresso e».

«... e?».

«... e hanno anche distribuito la mia foto segnaletica ai sorveglianti degli ingressi per non farmi entrare».

Giovanzone ride.

Castracane prosegue.

«Ma oramai me ne sono fatto una ragione. Sono passati tre anni da quel fatidico giorno, Tutta colpa di quel bastardo di mio figlio».

«Bastardo? Io direi visionario. In tre anni hanno licenziato il 50% dei funzionari e dirigenti, hanno licenziato tre quarti delle donne di pulizie, in fabbrica si lavora 10 ore al giorno, hanno decurtato la paga oraria del 10%, hanno azzerato le pause fisiologiche e hanno installato i bagni chimici autopulenti sulle linee di produzione. Cioè, ti rendi conto? Quello, tuo figlio, voleva mettere in scena uno spettacolo surreale, assurdo, fuori dal mondo, ma ha solamente anticipato i tempi. Avrebbero dovuto nominarlo a lui direttore della Silk».

Ora è Castracane a sorridere.

«Sì, quello che tre anni fa sembrava surreale, tipo pisciare lungo la linea di montaggio, si è realizzato. Cose da pazzi!».

I due camionisti seduti al bancone sono presi da quella conversazione. Anche Mario's smette di lavare i bicchieri e si ferma ad ascoltarli.

Uno dei due camionisti, quello più giovane, rimprovera Giovannone di essersi licenziato.

«Se tu fossi rimasto in fabbrica, l'azienda avrebbe avuto molte più difficoltà a realizzare tutti questi cambiamenti. Avrebbe perlomeno sofferto di più».

«E perché sarei dovuto rimanere?» risponde Giovannone. «Per essere trattato da scemo dai miei stessi colleghi? Se la vedessero da soli a risolvere i loro problemi. Altro che cazzi!».

Castracane alza il bicchiere e invita Giovannone a un brindisi.

«Giovanno', ce ne siamo andati via giusto in tempo».

«A dire il vero io me ne sono andato giusto in tempo. La sera stessa della performance di tuo figlio, decisi di licenziarmi. Ma a te ti hanno licenziato. Anzi, ti hanno cacciato a calci in culo».

«Sempre delicato, eh? Anche da pensionato, sei rimasto il coglione di sempre. Sono passati tre anni e non sei cambiato per niente».

Dal televisore del locale, sintonizzato su TeleFrosinone, ecco partire un servizio sulla Silk di Frosinone.

Mario's aumenta il volume del televisore.

"Nel frattempo continuano a tenere banco le reazioni delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dopo la decisione della Silk spa di Frosinone di licenziare 500 operai. La decisione, fanno sapere dalla direzione aziendale della fabbrica, è stata sofferta, dolorosa, ma indispensabile, e si è resa necessaria in seguito alla dichiarazione di esuberi strutturali stabiliti dall'ufficio analisi lavoro. Avendo aumentato l'orario di lavoro a 10 ore al giorno e abolito le pause, dicono i tecnologi dell'azienda, abbiamo avuto un risparmio di circa 500 mila ore di lavoro l'anno, che corrispondono proprio a 500 operai circa. Sempre dalla direzione aziendale della Silk, tuttavia, fanno sapere che il volume totale della produzione non subirà alcun decremento e in futuro continueranno a essere prodotte le stesse quantità di oggi. Pur apprezzando il mantenimento degli attuali volumi produttivi e la saturazione degli impianti, scrivono CGIL, CISL e UIL in un duro comunicato congiunto al vetriolo, esprimiamo perplessità sulla gestione di questi licenziamenti. Per questo abbiamo immediatamente chiesto un tavolo di incontro con l'azienda, proseguono i sindacati, per stabilire i criteri dei licenziamenti. Del resto finora abbiamo sottoscritto l'accordo per l'aumento dell'orario di lavoro a 10 ore al giorno, l'accordo per l'abolizione delle pause fisiologiche, l'accordo per il licenziamento delle donne delle pulizie, l'accordo per il

licenziamento di metà dei dirigenti e abbiamo anche sostenuto le ragioni aziendali del referendum sulla decurtazione del 10% dei salari, e per questo vogliamo essere consultati per la gestione dei 500 licenziamenti, che tra l'altro non abbiamo mai messo in discussione. E' un nostro diritto, dicono i sindacati, essere consultati, ovvero decidere i criteri da adottare per i licenziamenti. I sindacati CGIL, CISL e UIL tuonano: se siamo riusciti a scongiurare la diminuzione della produzione e a mantenere alti i livelli produttivi di saturazione, anche con 500 operai in meno, il merito è anche il nostro e deve esserci riconosciuto fino in fondo. Ma i sindacati vanno oltre: se le nostre richieste non saranno ascoltate, ci vedremo costretti, nostro malgrado, contro la nostra volontà, a organizzare una raccolta di firme su change.org che potrebbe, dicono fonti certe, urtare il datore di lavoro e rompere il dialogo tra le parti. Anche le forze politiche locali entrano a gamba tesa sul dibattito: il centrosinistra di Frosinone riconosce le ragioni della società ma anche dei lavoratori, mentre il centrodestra denuncia i tanti sbarchi degli extracomunitari delle ultime ore. Qui da Frosinone è tutto, a voi studio”.

Terminato il servizio, Mario's spegne il televisore.

Silenzio nel locale.

Colpo di tosse di uno dei camionisti.

E' uno dei camionisti a rompere il silenzio.

«Giovanno', se fossi rimasto in fabbrica, queste cose non sarebbero successe. La verità è che nelle fabbriche mancano i lottatori come te, che non hanno paura di niente, che non si cacano sotto».

Anche l'altro camionista seduto al bancone dice la sua.

«E' vero, serve gente con la schiena diritta, che non si piega, che non ha paura, che sa affrontare il nemico con determinazione».

Castracane guarda Giovannone negli occhi e dà ragione ai due camionisti.

«Sì, lo devo ammettere, mi rincresce ma lo devo ammettere: in fabbrica mancano lottatori come te, che camminano a testa alta, che si sanno far rispettare. Serve gente come te, che non ha paura, che non si caga sotto.

Dopo queste parole, dalla vetrata della paninoteca si vede avvicinare un'automobile tutta scassata, con la marmitta bucata, la frizione bruciata e la capotte quasi interamente mangiata dalla ruggine e il calcare, dalla quale scende una donna alta, nerboruta, dai lineamenti mascholini, vestita in modo informale, massaia *style*.

La donna entra nel locale, si ferma sull'ingresso, si guarda attorno, mette le mani sui fianchi e si rivolge direttamente a Mario's.

«Dov'è?».

Mario's guarda i due camionisti, accenna un sorriso e poi risponde.

«Signora, dov'è chi?».

«Quel farabutto di mio marito».

«Signora, non so di chi parla».

«Non fate gli scemi con me. Cerco Giovanni Mazzetti e la sua macchina è qui fuori. Quindi è qui».

Mario's e i due camionisti seduti al bancone si girano automaticamente al tavolo dove è seduto Giovannone, ma scoprono non c'è più. Al tavolo c'è solo Castracane che ride sotto i baffi.

Giovannone è nascosto sotto il tavolo, non visibile alla donna che dice di essere sua moglie, e con il dito indice sulle labbra chiede di non dire niente.

La donna insiste.

«Bene, Giovannone è qui, lo so, e so che mi sente. Giovanni', so' tre anni che ti ho chiesto di riparare il rubinetto

della cucina e, se stasera non lo metti a posto, dormi per strada. Si' capito?».

Ora la donna si gira e va via.

Mario's, Castracane e i due camionisti scoppiano a ridere.

Giovannone si ricompone.

Si rimette a sedere.

Guarda tutti i presenti con aria interrogativa, come a dire *"Che c'è? Cosa avete da guardare? C'è qualche problema?"*.

Con un gioco di sguardi e gesti, Mario's e i due camionisti eleggono Castracane loro portavoce.

E l'ultima parola tocca proprio a Castrane.

«Giovanno', mi rimangio tutto quello che ho detto: potrai pure tenere testa ai direttori di fabbrica, agli amministratori delegati, ma poi ti riveli il peggior cagasotto che conosca!! Dai ... ho un mio amico che fa l'idraulico. Domani te lo mando. Del resto, se non ci aiutiamo tra di noi».

Delio Fantasia